



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 3 settembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Coop, allarme del Vaticano e fischi a Sacconi

ROMA - Il Vaticano interviene per la prima volta sulla manovra economica elaborata dal governo, contestando in particolare la stretta fiscale sulle cooperative. E lo fa pubblicamente in presenza di un esponente dell'esecutivo, il ministro Maurizio Sacconi, a cui ricorda anche che la difesa del diritto al lavoro non può dipendere soltanto «dall'andamento delle borse e del mercato». È stato il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, durante l'incontro nazionale di studi delle Acli a Castel Gandolfo, a dire che «il mondo virtuoso delle cooperative, un mondo da apprezzare e che in tempi di crisi ha dato segni straordinari di lavoro e solidarietà, merita un trattamento mi-

gliore di quello che gli è stato riservato nella recente manovra economica».

Un richiamo più che esplicito, persino irrituale, peraltro aggiunto «a braccio» dal cardinal Bertone al testo scritto, che mostra quanto in Vaticano sia alta l'attenzione per il mondo cooperativistico. La riduzione dei vantaggi fiscali di cui godono le coop, presente nella manovra, non è quindi gradita Oltretevere, dove si spera in una revisione del provvedimento. Il ministro del Lavoro Sacconi, presente in sala, il cui intervento è stato più volte contestato dalla platea, ha tuttavia sottolineato come sia stato «ulteriormente riordinato e credo definitivamente il prelievo fiscale per le società cooperative».

«Coop, valore da preservare»

DAL NOSTRO INVIATO
A CASTEL GANDOLFO (ROMA)
PINO CIOCIOLA

Gionata... effervescente, ieri, al 44° Incontro nazionale di studi delle Acli (sul "Lavoro scomposto"). Aperta dalle parole del cardinale Tarcisio Bertone soprattutto sulle cooperative (e svariati commenti successivi), proseguita - fra l'altro - col ministro del Welfare Maurizio Sacconi contestato (civilmente) e infine chiusa coi giudizi del leader Cisl Raffaele Bonanni su manovra, pensioni e via analizzando. Carne al fuoco insomma quanta se ne voleva, se non anche qualcosa in più.

Andrea Olivero, presidente delle Acli, impiega pochi minuti a fare sue le considerazioni del segretario di Stato vaticano, dicendo che «vengono colpiti ingiustamente proprio quei soggetti che tanto hanno fatto non solo per l'occupazione, ma soprattutto per generare socialità e coesione». Più tardi sarà esplicito anche Bonanni: «C'è stato con la manovra un colpo inaspettato e ingiusto nei confronti delle cooperative» e su questo «la linea del sindacato è quella del cardinal Bertone». Ma a quel punto il ministro del Welfare aveva già tagliato corto e stoppato qualsiasi no-

vità: «Abbiamo ulteriormente riordinato, credo definitivamente, il prelievo fiscale per le società cooperative».

A proposito di Sacconi, ovviamente difende la manovra economica governativa: «È faticosa - dice -, si producono inevitabilmente incertezze e contraddizioni, data la sua entità». Sottolineando un legame indissolubile: «Lavoriamo per la stabilità, che è la premessa per la crescita. Senza stabilità non c'è crescita». Morale del ministro? «La crescita dovrà essere prodotta non con spesa in disavanzo, ma con strumenti regolatori, anche con moderne relazioni industriali e capacità di realizzare accordi aziendali». Lancia in chiusura un segnale distensivo, il ministro: «Ci sono transizioni più o meno lunghe, disegnate dai legislatori per dare tempo alle persone di organizzarsi» e su queste «la riflessione può essere ancora aperta». E allora «avremo occasioni per discuterne con le parti sociali, non senza di esse». Che vuol dire: adesso chiudiamo la manovra, poi ci confronteremo. Nel pomeriggio si scatena Bonanni. Le pensioni? «Non siamo disposti assolutamente ad aprire una discussione - avvisa

- Per noi vanno bene così. Non bisogna toccare le pensioni», ed è un'evidente risposta a quel "dopo ci confronteremo" di Sacconi. Le misure di contrasto all'evasione fiscale? «Vanno nella direzione da noi auspicata, si stanno dando delle risposte e poi vedremo l'impatto». L'articolo 8 della manovra (cioè le norme sulla contrattazione aziendale in deroga a leggi e contratti nazionali): «Siamo impegnati a far rivedere la parte sulle rappresentanze. Se non viene modificata, chiederemo di rimuovere l'articolo 8 per intero», manda a dire: «Noi non lo abbiamo chiesto, né concordato».

Chiusura dedicata ai padroni di casa, facendo un passo indietro per tornare ad inizio giornata (ieri era la seconda delle quattro previste dall'Incontro di studi). «Come laici siamo pronti ad assumerci i nostri rischi, ad andare incontro anche a possibili e inevitabili errori. Ma non vogliamo tirarci indietro», aveva orgogliosamente spiegato il presidente Olivero, salutando il cardinale Bertone: «Le Acli vogliono rispondere senza indugio all'appello rivolto da Papa Benedetto per formare una nuova generazione di cattolici impegnati ad "evangelizzare" il mondo del lavoro, dell'economia, della politica».

Olivero: «Un errore colpire chi genera socialità». Bonanni: «Sulle pensioni non trattiamo». E Sacconi difende il governo: giochi ancora aperti

LA POLEMICA

E DALLA PLATEA ACLISTA PARTE LA CONTESTAZIONE A SACCONI

Qualche fischio e qualche urlo, più che altro, ma tutto senza particolari eccessi. Così il ministro del Welfare Maurizio Sacconi è stato "contestato" dalla platea aclista ieri mattina, mentre stava parlando della disoccupazione e delle sue conseguenze sociali, interrotto un paio di volte dai delegati. «Se non avete prosciutto negli occhi, riconoscete i meriti del governo», ha detto. «Vi sto chiedendo - ha poi proseguito incurante dei brusii e delle voci di dissenso - di uscire da processi di secolarizzazione che hanno viziato anche corpi sociali di solita tradizione». Come pure «non potete ridurre tutto a un aumento della spesa pubblica». Poi Sacconi ha attaccato durissimo «quei bastardi anni settanta in cui le peggiori culture secolariste si sono espresse e la cui onda lunga arriva fino a oggi» e i «cattivi maestri» e qualcuno gli ha urlato «Fascista». Replica secca e immediata da Sacconi: «Sono un anticomunista. A me e alla mia storia familiare e personale si può dire tutto, ma non che sono fascista». Ancora, poi: «Non so chi è quel cretino che dà del fascista a chi fa questo ragionamento, abbia almeno la bontà di alzarsi in piedi». (P.Cio.)

«Il diritto al lavoro non dipende dai mercati»

Bertone alle Acli: il mondo virtuoso cooperativistico merita di più del trattamento riservato nella Manovra

DAL NOSTRO INVIATO
A CASTEL GANDOLFO (ROMA)
GIANNI CARDINALE

Il «mondo virtuoso cooperativistico» è «da apprezzare» ed è una realtà che «in tempi di crisi ha dato lavoro e solidarietà straordinarie», merita «un trattamento migliore di quello che gli è stato riservato nella recente manovra economica». Le parole del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di stato di Benedetto XVI, non erano previste nel discorso preparato per salutare i partecipanti al 44° incontro nazionale di studi delle Acli, che si svolge fino a domenica a Castel Gandolfo. Ma il più stretto collaboratore del Papa ha voluto aggiungere a braccio questo «accenno» all'attualità perché si sente «molto vicino», anche per «tradizione familiare», al mondo cooperativistico. E le parole del porporato, ascoltate anche dal ministro del Lavoro e welfare, Maurizio Sacconi, sono state accolte dalla platea aclista con un duplice caloroso applauso. Battimani che era esploso anche quando Bertone, a inizio discorso, dopo aver ringraziato «di cuore» il presidente Andrea Olivero per l'invito, ha portato il saluto del Papa, che «vi augura – ha detto – un buon lavoro e benedice il vostro impegno e la vostra attività».

Nel suo intervento il Segretario di Stato ha ribadito come «il lavoro sia sempre stato e continui a essere un tema di primo piano della Dottrina sociale della Chiesa, uno dei suoi ambiti costitutivi». E ha definito «corretta e significativa» l'espressione «umanesimo integrale del lavoro nel Magistero sociale della Chiesa», tema affidato alla riflessione svolta giovedì dal vescovo di Lodi Giuseppe Merisi, presidente della commissione episcopale della Carità e della salute, presente in aula. Bertone ha poi ricordato che «la profonda trasformazione che investe il mondo del la-

voro in realtà non tocca solo gli aspetti oggettivi, cioè: organizzazione, occupazione o disoccupazione, retribuzione, flessibilità, precarietà, ecc., ma coinvolge in modo rilevante i suoi contenuti etico-ideali». Per questo ha accennato, facendo riferimento all'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, «alle positive conseguenze del considerare il lavoro non solo come una relazione di scambio ma anzitutto alla luce della "logica del dono" e della gratuità». Il porporato ha quindi sottolineato come «di fronte alla riduzione delle reti di sicurezza sociale», Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* afferma che l'invito della Chiesa a dar vita ad associazioni di lavoratori per la difesa dei propri diritti «va onorato oggi ancor più di ieri», e ribadisce «con rinnovata urgenza "che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti"». «È chiaro – ha proseguito – che il Papa e la Chiesa non offrono soluzioni tecniche, ma non per questo rinunciano ad indicare delle prospettive». E una di queste è quella che il Papa, «evidentemente in funzione dialettica rispetto alla logica mercantile», chiama appunto «principio di gratuità». A questo punto il cardinale ha voluto fare l'applaudito accenno al «mondo cooperativistico».

Per il porporato la trasformazione che investe il mondo produttivo non tocca solo gli aspetti oggettivi ma coinvolge i suoi contenuti etico-ideali

Infine il più vicino collaboratore del Papa ha evidenziato «l'impegno del Magistero e di tutta la Chiesa per una "civilizzazione dell'economia" (cfr CV, 38), in contrapposizione alla forte tendenza speculativa». «Un'economia civile – ha sottolineato – non può trascurare la valenza sociale dell'impresa e la corrispettiva responsabilità nei confronti delle famiglie dei lavoratori, della società e dell'ambiente». Infatti i «diritti sociali» sono «parte integrante della democrazia sostanziale e l'impegno a rispettarli non può dipendere meramente dall'andamento delle borse e del mercato».

Crescono gli stranieri nelle scuole italiane: «Una risorsa da valorizzare per l'integrazione»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Crescono ancora gli studenti stranieri nella scuola italiana. Secondo un'indagine della Fondazione Leone Moressa di Mestre (Venezia), sono 673.800, pari al 7,5% del totale degli iscritti. Nell'ultimo anno sono aumentati del 7% e dell'81,1% dal 2005.

La maggioranza degli alunni non italiani si trova alla scuola primaria (8,7% del totale), segue la scuola secondaria di primo grado (8,5%), la scuola dell'infanzia (8,1%) e la secondaria di secondo grado (5,3%). La scuola superiore è però anche quella che ha visto aumentare maggiormente al presenza degli stranieri: +9,7% nell'ultimo anno e +123,5% in cinque anni. Più contenuta la crescita alle elementari: +4,4% in un anno e +65,4% nel quinquennio.

La ricerca ha anche tracciato un identikit dello studente straniero quindicenne, effettuato sulla base dei dati dell'indagine Ocse Pisa del 2009. Notevoli le differenze riscontrate rispetto ai coetanei italiani, sia sotto l'aspetto delle aspirazioni scolastiche, sia per quanto riguarda le condizioni ambientali in cui questi studenti si trovano a vivere.

Infatti, a differenza dei quindicenni italiani che per la maggior parte frequentano il liceo (45,6%), gli stranieri sono iscritti in numero maggiore agli istituti professionali (30,3%) e tecnici (29,6%). Come detto, gli alunni italiani e stranieri mostrano differenze anche per quanto riguarda l'aspirazione al titolo di studio: i primi pensano di conseguire la laurea specialistica

– dottorato (nel 41,6% dei casi) o la laurea triennale (9,0%), a fronte, rispettivamente, di appena il 26,7% e il 6,3% degli stranieri, che pensano piuttosto di conseguire il diploma di scuola superiore (34,4%)

o la qualifica professionale (25,8%). Tra gli stranieri il 13,1% ricorre a ripetizioni di italiano e il 16% a quelle di matematica.

Per quanto riguarda la famiglia e l'ambiente domestico, nel 67,4% delle case degli studenti stranieri intervistati si parla principalmente una lingua diversa dall'italiano. I genitori svolgono prevalentemente professioni dalla media o bassa specializzazione (sia che si tratti del padre che della madre) e vivono maggiormente una situazione di disoccupazione rispetto alle famiglie italiane. Gli studenti stranieri dispongono inoltre di ambienti meno adatti allo studio rispetto ai compagni italiani, in particolare riguardo alle dotazioni informatiche: l'88,6% possiede un computer con cui fare i compiti e il 73,8% un collegamento alla rete internet, a fronte, rispettivamente, del 95,7% e del 88,7% dei compagni italiani. Inoltre, nelle abitazioni degli alunni stranieri non ci sono molti libri negli scaffali: più della metà ha accesso a meno di 25 libri e addirittura nel 27% dei casi a meno di 10. Al contrario, gli alunni italiani hanno a disposizione librerie più fornite.

«La sempre maggiore presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane – spiegano i ricercatori della Fondazione Leone Moressa – alimenta il dibattito sulle politiche formative rivolte ai giovani migranti: dalle norme al diritto allo studio, alla garanzia di un'offerta educativa di qualità. La scelta degli alunni stranieri di frequentare di più scuole tecniche o professionali, le più modeste aspirazioni in termini di titolo di studio conseguito e il basso profilo occupazionale dei genitori sembra evidenziare una notevole divario rispetto ai compagni italiani. Sebbene la presenza straniera nelle scuole possa essere di per sé una fonte di fragilità se mal governata, costituisce invece una risorsa da valorizzare, dal momento che i primi processi di integrazione avvengono anche tra i banchi di scuola, dove italiani e stranieri si trovano a confrontarsi e a conoscersi».

la ricerca

Dai dati della Fondazione Leone Moressa emerge che sono 673.800, il 7,5% del totale. Nell'ultimo anno sono aumentati del 7% e dell'81,1% dal 2005. La maggioranza sceglie gli istituti tecnici professionali

MILANO

MINISTERO, "NO" A UNA CLASSE DI SOLI EXTRACOMUNITARI: «NON SI FAVORISCE L'INSERIMENTO CON SCUOLE GHETTO»

Il ministero dell'Istruzione non ha autorizzato la formazione di una classe di prima elementare nella scuola di Via Paravia a Milano poiché tutti i bambini iscritti (dieci) erano stranieri. Il ministero «conferma la volontà di proseguire sulla strada dell'integrazione. Non si favorisce l'inserimento degli immigrati se si creano classi ghetto frequentate solo da alunni stranieri. Per questo motivo, i bambini sono stati trasferiti nelle scuole vicine, per essere inseriti in classi in cui possano interagire con loro coetanei italiani», conclude una nota.

La scuola di via Paravia, zona popolare di San Siro, ad alta concentrazione di extracomunitari, anni fa era già passata alle cronache come una delle poche scuole elementari italiane con classi quasi interamente composte da figli di stranieri. L'emorragia degli italiani dalla scuola era cominciato da tempo e lentamente era calato anche il numero totale degli iscritti.

Nell'aprile scorso erano scoppiate di nuovo le polemiche perché alla prima elementare, la cui formazione ora non è stata autorizzata dal ministero, si erano iscritti solo 17 bambini, di cui 15 figli di immigrati. Già allora si era parlato di non avviarla perché non era stato raggiunto il numero minimo per una classe.

I NUMERI

673.800:

STUDENTI STRANIERI
IN ITALIA

7,5%:

PERCENTUALE SUL TOTALE

L'INCHIESTA

Napoli Est, stop alle politiche sociali

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Addio ai programmi di sviluppo ed all'assistenza sociale nella periferia orientale. I tagli alle Municipalità, in questo caso, la quarta e la sesta - che coprono il territorio anche del Centro, con Vicaria e San Lorenzo, passando per Poggioreale e la Zona Industriale, sino a San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli - mettono la parola fine a numerosi progetti per i giovani e gli anziani che erano stati illustrati in campagna elettorale da parte dei presidenti eletti dal popolo: Armando Coppola del centrodestra per la quarta ed Anna Cozzino del centrosinistra riconfermata alla guida della sesta. Un territorio, quello della zona a levante della città, che aspettava proprio da questi punti di vista un'inversione di tendenza contando proprio particolarmente su una popolazione per lo più composta da anziani o da ragazzi. Naturalmente anche in questo caso grosse difficoltà si avranno per la manutenzione delle scuole in territori che già diverse volte hanno manifestato difficoltà dal punto di vista delle strutture e soprattutto in ordine ai raid contro le struttu-

re in una zona, soprattutto per quanto concerne la sesta Municipalità, dove si susseguono gli atti vandalici ai danni dei plessi, aumentando quindi i costi che occorrono per il singolo capitolo di spesa. L'ultima azione sotto questo aspetto è quella che ha distrutto la succursale dell'elementare Scialoja in via Pazzigno che porteranno già via buona parte degli stanziamenti concessi al parlamentino. Ma sull'Amministrazione affidata ad Anna Cozzino pende un'altra spada di Damocle, un progetto che si può giudicare già concluso prima di cominciare e che riguardava il restyling del polifunzionale di piazza Bisignano a Barra da restituire finalmente ai cittadini dopo anni di abbandono che hanno causato ingenti danni da parte dei teppisti e di quanti sono entrati nell'edificio per prelevare rame, infissi e quant'altro potesse essere rivendibile sul mercato della ricettazione. Durante la scorsa legislatura, infatti, il presidente Cozzino insieme al suo assessore alle Politiche Sociali, Patrizio Gragnano, studiarono a lungo un modo per rendere lo stabile nel cuore del quartiere

nuovamente funzionante ed affidarlo successivamente ad associazioni e cittadini per fornire un valido servizio pubblico. Nel 2010 la Giunta municipale riuscì a trovare 120mila euro per restaurare il primo piano della vasta struttura, allo stesso modo si sarebbe dovuto fare anche quest'anno, ma il taglio che porta le risorse da un milione a trecentomila euro non lo consente. Le conseguenze, dunque, sono ormai già previste: il cantiere non partirà mai, i fondi già previsti finiranno per non essere spesi e ci sarà ancora terreno fertile per i vandali che riusciranno ad impossessarsi nuovamente della struttura che a Barra era stata a lungo considerata un fiore all'occhiello prima del periodo di decadenza cominciato dieci anni fa. Per quanto riguarda la quarta Municipalità, invece, già l'estate ha portato a conseguenze negative con l'assenza del progetto che regalava giornate di vacanze agli anziani con redditi bassi e soli

in città. Niente bagni in mare, insomma, al contrario di quanto era avvenuto negli ultimi anni, quando con un milione di euro era molto più semplice riuscire a far quadrare i conti.

NAPOLI SOCIALE APPELLO ALL'ASSESSORE D'ANGELO

Scuola, operatori senza soldi Ora l'assistenza è a rischio

Servizi sociali, protesta dei lavoratori della Napoli Sociale. I dipendenti della società "Napoli Sociale" si sono riuniti ieri in presidio davanti alla sede operativa della società, sita al Centro Direzionale Isola B3, per manifestare contro i pagamenti arretrati. La Napoli Sociale è una società diretta e coordinata dal Comune di Napoli che si occupa dei servizi sociali per le persone diversamente abili. Opera in diversi settori, dalla scuola ai trasporti. I dipendenti, capeggiati dal responsabile sindacale Castellano Assunta, denunciano i mancati pagamenti degli stipendi. L'8 agosto scorso l'Amministratore Delegato Isidoro Orabona e il Presidente Pasquale Orlando avevano assicurato, mediante un comunicato ufficiale, il pagamento delle mensilità di Giugno e Luglio entro la fine di Agosto. Ad oggi solo gli stipendi relativi al mese di Giugno sono stati erogati. Nei giorni scorsi l'Assessore alle politiche Sociali Sergio D'Angelo ha dichiarato che le risorse economiche non sono al momento disponibili.

«Oggi siamo qui per sapere a cosa andiamo incontro. I dirigenti della società non hanno mai voluto instaurare relazioni sindacali. Vogliamo che si siedano con noi ad un tavolo e ci diano risposte celeri e concrete. Se le risposte attese non dovessero arrivare siamo pronti a tutto, anche allo sciopero» sostiene Castellano e aggiunge: «Speriamo di toccare la sensibilità dell'amministrazione comunale e dei dirigenti, poiché i servizi che la Napoli Sociale offre sono importantissimi per i cittadini. È una macchina che funziona bene ed è uno dei fiori all'occhiello della città. Speriamo di risolvere i problemi prima dell'inizio della scuola». È vero, alle porte ci aspetta l'inizio dell'attività scolastica e alla fine di questa storia, se non si arriverà ad un accordo, chi subirà le conseguenze saranno come sempre i cittadini.

Carmine Di Guida

Accampati in piazza Neghelli, ore di tensione

Un altro giorno passato tra blocchi stradali e proteste per i 60 sfrattati

di Flora Pironcini

NAPOLI - Ancora caos in piazza Neghelli, dove da tre giorni sono accampati gli sfollati dell'ex scuola di Cavalleggeri. Ieri pomeriggio sono intervenute anche le forze di polizia che hanno intimato ai diciassette nuclei familiari di sgomberare il marciapiede occupato dalla tendopoli organizzata in poche ore. Un'azione scaturita dopo l'ennesimo blocco agli autobus e alla circolazione di viale Cavalleggeri d'Aosta. "Noi da qui non andiamo via" ha detto una delle donne che da giorni, ormai, dorme in strada con i suoi figli. "Devono garantirci subito un tetto sotto cui dormire

- hanno continuato gli sfrattati - perché è un nostro diritto". L'incontro interlocutorio avuto giovedì tra l'amministrazione centrale e quella periferica di Fuorigrotta, che non ha dato buone notizie, ha fatto dilagare tra gli sfollati un'aria di sconfitta. Si dovranno, infatti, attendere altre due settimane

La rabbia:

"Devono

garantirci

subito

un tetto

sotto

cui dormire"

affinchè riusciranno a vedere una casa e a dormire sotto un tetto. Intanto, ieri sera non sono mancate le tensioni tra le forze dell'ordine che, nel corso dell'intero pomeriggio, ha intimato alle sessanta persone presenti nella tendopoli di sgomberare il suolo

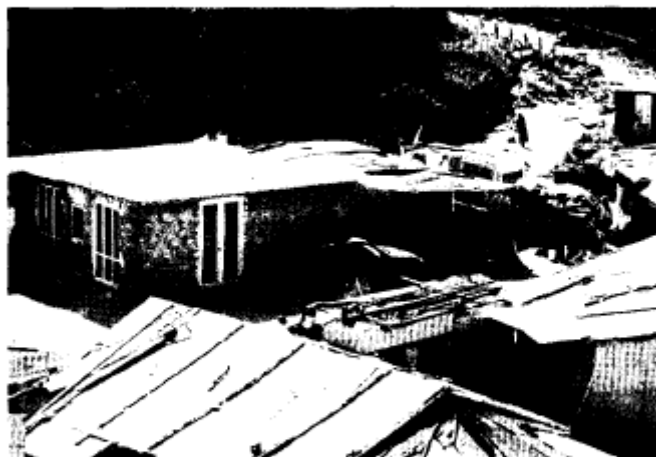
pubblico. Ormai, per tutti, sono gli sfrattati della Neghelli: dal Comune, dalla Sovrintendenza e adesso anche da polizia, carabinieri e vigili urbani. Non ci sono novità,

al momento, se non quella che entro il prossimo 15 settembre il Comune di Napoli, trovata una sistemazione per loro, stilerà una graduatoria in cui saranno inseriti gli aventi diritto. Al momento, l'unica operazione che il Comune di Napoli sta facendo è quella di verificare lo stato patrimoniale delle famiglie coinvolte nello sfratto e capire chi ha diritto all'alloggio offerto dall'ente di piazza Municipio. "I nostri figli hanno diritto ad un letto e dormire in una casa e non in una macchina o in una tenda come purtroppo stanno facendo da quattro giorni" hanno urlato a grande voce. "Qui tutti abbiamo bisogno di un alloggio perché tutti abbiamo i requisiti per averlo" ha continuato il gruppo di piazza Neghelli. "Il diritto alla casa - hanno detto quelli della tendopoli - a noi viene negato da oltre tre anni". Dallo scorso 3 agosto, giorno in cui è scattata l'ordinanza di sfratto dal 53esimo circolo didattico, le sessanta persone erano state momentaneamente sistemate, grazie all'intervento dell'assessore alle politiche sociali **Sergio D'Angelo**, presso l'Oasi dei Fanciulli al Bosco di Capodimonte, ma mercoledì sono state sfrattate anche da lì, dalla Sovrintendenza. Adesso, però, è passato tutto nelle mani dell'assessore al Patrimonio, **Bernardino Tuccillo**, che sta cercando di fare chiarezza sulla vicenda che dura ormai dal 2008 e trovare allocazione per i nuclei familiari. Intanto, si starebbero studiando le soluzioni ideali per collocare le sessanta persone, e anche la municipalità guidata da **Giorgio De Francesco**, con l'appoggio di due consiglieri, **Noemi Spatuzzi** e **Dario Castiello**, sta cercando di fare chiarezza e risolvere quanto prima questa situazione che si è trovata sulle spalle.

Il caso L'intervento dei vigili urbani a Scampia: l'area è una «bidonville» Sigilli alla casa abusiva sorta nel campo rom

Sigilli alla casa abusiva nel campo rom di Scampia. Ieri mattina, alle 11, i vigili urbani, accompagnata dal presidente della Municipalità, Angelo Pisani, hanno fatto un sopralluogo nell'area occupata da decenni dai nomadi e hanno chiuso la costruzione in mattoni realizzata in pochi giorni. Ma quella fotografata dal «Mattino» non è la sola casa abusiva nel campo abusivo. Altre, secondo quanto è stato constatato durante la ricognizione di ieri mattina, stavano per sorgere in diverse parti della baraccopoli.

L'area è un'autentica bidonville, dove i nomadi sono costretti a convivere con rifiuti di ogni tipo. Sono state trovate anche delle assi di amianto. «Bisogna subito ripristinare la legalità, sgomberando e delocaliz-



zando i campi rom abusivi, attuando una vera e propria bonifica dei luoghi e riaprendo l'Asse Mediano a Scampia, chiuso da 25 anni da capanne e rifiuti, fonte di epidemie e terreno ferti-

le per la criminalità» ha spiegato Pisani che ha presentato un esposto alla Procura e che ha ricordato come, durante un primo sopralluogo insieme con il sindaco de Magistris e il prefet-

to De Martino, in occasione della Giornata della Legalità svolta nelle scuole, aveva denunciato l'insostenibile situazione dei campi nella periferia nord. «Non si può certo tollerare la mortificazione dei diritti umani degli abitanti della zona e dei nomadi accampati tra topi e rifiuti, senza acqua, luce, gas e in balia di pericolosi rischi igienico-sanitari che minacciano la sopravvivenza dei minori» ha aggiunto ancora Pisani.

Tra i nomadi, molti dei quali nati in Italia e che mandano regolarmente i loro figli a scuola, quindi in cerca di una vera integrazione, periodicamente ci sono tensioni. Motivi delle frizioni i continui roghi di copertoni che i rom bruciano per ricavarne il rame da vendere.

IL PERICOLO

Nella sede partenopea dell'associazione si tirano le somme di un anno di lavoro: 150 richieste d'aiuto

Violenza sulle donne, l'allarme di Telefono Rosa

NAPOLI (Eleonora Mastro-marino) - L'associazione contro la violenza sulle donne Telefono Rosa di Napoli è attiva da poco più di un anno eppure ha già raccolto le richieste d'aiuto di 150 donne napoletane. È l'associazione stessa ha comunicarlo: "In circa 46 settimane e dunque in 276 ore lavorative - l'associazione è aperta due volte a settimana, 3 ore per ogni turno - si sono presentate al nostro

sportello circa 150 donne, più di una donna ogni due ore di lavoro". Al termine del primo anno l'associazione fa i conti e comunica i dati relativi alle caratteristiche delle vittime di violenza, dell'autore e della violenza stessa. Violenze che sia a livello partenopeo che nazionale sarebbero in aumento. Quello che ne deriva è che il maggior numero di donne che subiscono violenza, il 32%, si concentra nella fascia

d'età compresa tra i 45-54 anni, mentre il 24% delle donne che si è rivolta all'associazione di anni ne ha tra i 25 e i 34. La maggioranza delle vittime è in possesso di titoli di studio medio-alti: un diploma per il 44% e la laurea per il 24%. Dato quest'ultimo che smentisce il pregiudizio che vuole le vittime di violenza provenienti da ceti più poveri e meno colti. La maggior parte delle vittime di violenza sono

modalità di comportamento sistematica volta a instaurare un tipo di relazione di controllo e di dominio. Ed inoltre mostrano come la violenza psicologica, e dunque le denigrazioni, le umiliazioni, le imposizioni e limitazioni alla libertà individuale, accompagni quasi sempre la violenza fisica, facendo da terreno fertile affinché quest'ultima si instauri". Il lavoro dell'associazione

casalinghe o impiegate. Il 26% delle donne non ha mai lavorato e il 16% ha lasciato il lavoro dopo il matrimonio per la famiglia o per i figli. Per quanto riguarda invece l'autore delle violenze, secondo i dati di Telefono Rosa, per la maggioranza ha un'età compresa tra i 45-54 (43%), il titolo di studio è nel 29% dei casi la scuola media inferiore e nel 27% la laurea. Per quanto riguarda l'attività lavorativa svolta, il campione è più diversificato: le attività lavorative maggiormente rappresentate sono quella impiegatizia e la libera professione. Altro dato significativo raccolto dall'associazione è che l'88% degli atti violenti avvengono all'interno di relazioni sentimentali: il 63% è commessa da marito, fidanzato o convivente, mentre il 25% da ex-mariti, ex-fidanzati, ed ex conviventi. Gran parte delle donne ritiene di aver subito contemporaneamente più tipi di violenza: il 46% subisce violenza fisica e psicologica, per un 28% si aggiunge a queste anche la violenza economica. "Questi dati - spiega l'associazione - sottolineano come la violenza innanzitutto non sia l'espressione di un raptus, ma di una

si rivela fondamentale, infatti il 34% delle donne che subiscono violenza non ha avuto nessun tipo di reazione prima di rivolgersi a Telefono Rosa, solo il 16% si era già recata dalla polizia. "Resta dunque - conclude l'associazione - un enorme sommerso: molte donne non denunciano, non vanno in ospedale a seguito delle violenze, né si fanno rilasciare referti".

Ressa davanti alla sede di via San Giacomo per impegnare oro e gioielli: boom tra luglio e agosto

In fila al Monte dei Pegni

Fabbriche chiuse, negozi in crisi: aumentano i poveri



È il segno della crisi che continua a colpire le classi più povere. Ieri c'era una lunga fila davanti al Monte dei Pegni del Banco di Napoli a via San Giacomo. Persone in attesa di impegnare gioielli, oppure pronti a riscattare i preziosi per venderli alle agenzie di compravendita. Il prezzo dell'oro in questi giorni è alle stelle: 42 euro al grammo. È boom di richieste tra luglio e agosto. In crisi le grandi fabbriche e il commercio. Le immissioni in ruolo nella scuola procedono lentamente.

TIZIANA COZZI
BIANCA DE FAZIO
PIERLUIGI MELILLO
ALLE PAGINE II E III

Il caso

Ressa al Monte dei Pegni ecco la fila dei nuovi poveri

Il Banco di Napoli: boom a luglio e agosto

TIZIANA COZZI

«È la prima volta che vengo, mi aiutate a capire come si fa?». La signora alta, capelli grigi raccolti in una coda, l'aria semplice, lo sguardo spaesato, quasi sussurra alla folla la sua richiesta d'aiuto. «Tutti siamo qui per lo stesso motivo — risponde una giovane in attesa da ore — non c'è niente di cui vergognarsi, le spiego io. Siamo tutti poveri, ormai». È mezzogiorno e la folla aumenta davanti alla sede del Monte dei Pegni del Banco di Napoli a via San Giacomo. La signora stringe tra le mani una piccola borsa ne-

ra. «Un paio di collane, tre anelli — dice a chi le chiede il peso degli oggetti che sta per impegnare — non so quanto valgono, spero solo che con questi riuscirò ad arrivare alla fine del mese». Come lei quasi tutti custodiscono un fagotto, c'è chi sfoglia i carnet delle ricevute dei pegni.

È una folla inaspettata e silenziosa che impegna i suoi piccoli tesori per sbarcare il lunario. Una calca che da due mesi invade gli uffici dello storico Monte di Pietà. Il segno di una crisi che ha superato il limite. «Vi avverto — annuncia alla gente la guardia giurata all'ingresso — chiudere-

mo alle 13,30, non entrerete».

I dipendenti hanno chiuso i cancelli dell'istituto perché alle 8

del mattino c'era già rezza. E, a qualche ora dall'apertura degli uffici, la folla aumenta, invade il marciapiedi, diventa un serpente. Giovani donne con maritie bambini, anziane signore, qualcuna indossa abiti eleganti, ci sono uomini in tenuta da lavoro. Una parte è all'interno dell'atrio dell'edificio, al di là delle grate,

ordinata in fila composta, una gran parte resta fuori. Dal Banco di Napoli arriva la conferma. Nei mesi di luglio e agosto c'è stato un incremento dei pegni. Sono aumentati i nuovi clienti che hanno impegnato oggetti preziosi ma sono sempre di più anche i vecchi utenti che riscattano l'oggetto per venderlo alle agenzie di compravendita dell'oro. Sono giorni davvero preziosi, un grammo da 18 carati vale circa 42 euro, quotazioni da capogiro (fino a due anni fa un grammo era valutato 13-14 euro). Chi vende può davvero fare un affare. Ma qui, dicono, sono in pochi a guardare il listino, piuttosto impegnano l'oro per povertà e «la cosa più triste è che se ne vedono sempre di più. Vuol dire che in questa città c'è davvero la fame». «Sono tre mesi che ho impegnato tutti i gioielli — racconta G., 32 anni, l'aria stanca, senza un filo di trucco, capelli neri sciolti sulle spalle — sono andata avanti così, mio marito è in mobilità da un

anno, io lavoravo in una impresa di pulizia che è fallita sei mesi fa, abbiamo due figli. Come facciamo a mangiare senza nemmeno uno stipendio?». «A cosa ci servono collane e anelli? — interviene R., 50 anni — non li indossiamo più perché il nostro unico pensiero è come sopravvivere. A volte penso che possono anche tenerseli, i miei tesori. È diventato

difficile anche riuscire a "rinfrescare" il prestito». Si "rinfresca" il prestito per non perdere la proprietà dell'oggetto: si diceva così anche nel dopoguerra. L'oggetto

da impegnare viene valutato in base al prezzo corrente dell'oro, poi il corrispettivo in soldi (meno una percentuale trattenuta dalla banca) viene versato al cliente, dietro l'impegno di restituzione

dell'intero importo. Alla scadenza del pegno, è necessario riconfermarlo (cioè "rinfrescarlo"), versando una percentuale per ritardare così la scadenza e evitare che l'oggetto venga battuto all'asta. «Scusate — si fa largo una coppia di giovani, l'uomo è tatuato, la donna ha i modi spicci — quando c'è la prossima asta?».

L'aumento delle operazioni è legato anche alle quotazioni in salita dell'oro



IN CODA

La fila oltre i cancelli chiusi al Monte dei Pegni del Banco di Napoli di via San Giacomo

Scuola al via, immissioni in ruolo al ralenti

Difficoltà nell'individuazione degli aventi diritto. Supplenze, altri 180 posti

BIANCA DE FAZIO

LE SCUOLE cominciano tra 10 giorni, in Campania. Il 14 settembre è la data fissata dal calendario scolastico regionale, ma i singoli istituti hanno la possibilità di anticipare di qualche giorno l'apertura dei cancelli, motivandola opportunamente. E mentre si attende il suono della prima campanella, continuano le operazioni per garantire un regolare avvio dell'anno scolastico con i docenti in cattedra.

Le immissioni in ruolo (2.579 in tutta la regione) hanno lasciato l'amaro in bocca ad almeno 20 mila precari di casa nostra, penalizzati oltre che dalla non regolarizzazione, dai tagli che negli ultimi anni hanno cancellato 18 mila posti. Le immissioni in ruolo, dunque. Cominciate a fine agosto e non ancora concluse perché non è stato facile individuare i nomi degli aventi diritto al posto. «Il concorso risale ad

oltre 10 anni fa» è la battuta del direttore scolastico regionale Diego Bouché, quindi molti tra i vincitori hanno nel frattempo fatto scelte lavorative diverse, magari si sono trasferiti in altre regioni o in altri Paesi, e non sono più disponibili ad entrare nel mondo della scuola (i nuovi immessi in ruolo vengono o dalle liste dei vincitori di concorso o dalle graduatorie ad esaurimento, quelle, per intenderci, dei precari storici). Spuntare i nomi degli interessati ha comportato dei tempi tecnici che tengono ancora aperte le operazioni di immissioni in ruolo.

Mentre è solo alla vigilia dell'avvio dell'anno scolastico che i nuovi docenti a tempo indeterminato conosceranno i nomi delle scuole che

saranno le loro sedi effettive. Nel frattempo, contestualmente alla firma del contratto, viene loro assegnata una sede provvisoria «perché possano prendere servizio sin da subito» spiega Bouché. Mercoledì

prossimo, secondo quanto comunicato dai sindacati, dovrebbe essere pubblicato il calendario di scelta delle sedi per il personale neo-assunto, ma le operazioni avverranno non prima di lunedì 12. Che è, giorno più giorno meno, la stessa data per la quale dovrebbero partire le nomine per gli incarichi annuali,

quelli destinati ancora una volta ai precari, che otterranno un contratto di lavoro a tempo determinato: da settembre a giugno, giusto il periodo in cui ci sono le lezioni (poi a casa, senza stipendio per l'intero periodo estivo). Incarichi annuali

impossibili da effettuare tutti prima che comincino le lezioni. Destinate ad iniziare con un bel po' di cattedre ancora vacanti, con docenti non ancora nominati, con prof ancora alle prese con le sedi da scegliere.

E da Roma è giunta poco più di 24 ore fa la notizia che il numero dei docenti da nominare su supplenze annuali sale un po' rispetto alle previsioni dei giorni scorsi, aumentando di 180 unità. «E non è detto - aggiunge il direttore regionale Bouché - che questo numero non possa ulteriormente crescere, nei prossimi giorni», sulla base delle esigenze organizzative delle scuole. Discorso analogo per il personale Ata, i bidelli e gli amministrativi. Sono 2.954 i nuovi immessi in ruolo, ma le scuole lamentano la ormai cronica carenza di addetti alle segreterie e, soprattutto, di bidelli che garantiscano la sorveglianza nei corridoi

ed all'ingresso degli istituti.

Mercoledì sarà pubblicato il calendario di scelta delle sedi per il personale neoassunto



DIRETTORE

Diego Bouché, direttore scolastico regionale. Ancora aperte le operazioni di immissione in ruolo

L'INTERVISTA / «MEGLIO LE VECCHIE CIRCOSCRIZIONI»

Coppola: «Costretti a stringere accordi con imprese e consorzi per fare cassa»

NAPOLI. Il presidente della quarta Municipalità, Armando Coppola, ha già reagito duramente contro il taglio del 70% delle risorse erogate per i parlamentini. La sua proposta è stata quella di riunire tutti i numeri uno delle Amministrazioni decentrate per fare fronte Comune contro Palazzo San Giacomo al fine di concedere un budget superiore che possa portare avanti la riforma arrivata cinque anni fa per il passaggio di competenze territoriali.

Presidente, crede che questo suo appello venga accolto positivamente di suoi colleghi e che soprattutto possa essere utile?

«Da un primo sondaggio effettuato ad agosto sembra che in molti siano disponibili a portare avanti questa idea. In fin dei conti, a prescindere da partiti e dai colori politici, navighiamo tutti nelle stesse acque e molte delle proposte formulate dai presidenti rischiano di saltare. Così almeno io sto cercando collaborazioni con imprenditori e consorzi per provare a fare qualcosa per il territorio».

Per quanto riguarda le sue idee cosa non si farà dopo la "sforbiciata" dell'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo?

«La quarta Municipalità è tra quelle che non ha potuto garantire il servizio balneare per gli anziani che pure avevamo preventivamente organizzato e prenotato. Poi come un fulmine a ciel sereno è arrivato il taglio che non ci ha concesso di fare nulla. A quel punto la gente se la prende con noi che siamo i riferimenti più vicini alla popolazione pur senza sapere che nonostante il decentramento i poteri che abbiamo sono davvero pochissimi».

Lei è stato tra i primi ad affer-

mare che pure laddove le pertinenze sembrano essere delle Municipalità, alla fine è sempre il Comune che dispone come agire...

«Sì, perché in realtà c'è un grave difetto che riguarda le pertinenze. Ad esempio noi abbiamo le competenze sull'impianto fognario, ma se accade qualcosa sotto al metro

e venti rispetto alla sede stradale ad intervenire deve essere il Comune. Allo stesso modo è anche il concetto per il verde pubblico, dove gli spazi piccoli sono sotto la nostra manutenzione mentre quelli che oltrepassano una certa dimensione tornano a Palazzo San Giacomo».

Sulla nomina degli assessori, invece, a che punto è?

«Conto di avere la mia squadra già nei prossimi giorni. In realtà essendoci insediati i primi di luglio mi è sembrato poco opportuno fare delle nomine che poi avrebbero contribuito ad alzare i costi già ad agosto quando in sostanza si lavora di meno per consentire le ferie. Adesso però è tutto pronto e nonostante le difficoltà bisogna partire con il piede giusto». **marot**

«Tutti noi presidenti dobbiamo essere uniti e fare capire a Palazzo San Giacomo che in questo modo non si può andare avanti. La Giunta? Per la prossima settimana avrò la mia squadra, nominarla ad agosto sarebbe stata una spesa inutile»

L'INTERVISTA/2

«NIENTE SOLDI PER LE SCUOLE MEDIE»

Cozzino: «E il Comune ci dice anche come spendere i trecentomila euro»

NAPOLI. Ha già all'attivo un documento ufficiale votato con parere positivo dal suo Consiglio ed in cui chiede al Comune di rivedere la forte riduzione degli stanziamenti per le Municipalità. In questo senso il presidente del quarto parlamentino, Anna Cozzino, ha il coltello tra i denti e si pone tra i leader di una protesta che punta a conservare l'autonomia delle Amministrazioni decentrate.

Presidente, si tratta di un taglio di risorse davvero difficile da digerire...

«Effettivamente sì, perchè oltre a dover eliminare diversi progetti che avevamo in mente, Palazzo San Giacomo decide anche come ed in quali settori dobbiamo spendere i pochi fondi destinati alle Municipalità».

Cosa intende dire?

«Molto semplice. Il contributo di trecentomila euro è da dedicare per centomila alle scuole elementari, altrettanti per gli impianti fognari e la parte restante al verde pubblico ed alle strade. Già in questo caso c'è un'incongruenza che riguarda ad esempio le scuole medie inferiori di cui siamo noi competenti ma dove non è previsto alcuno stanziamento e mi chiedo cosa si deve fare se i plessi manifestano qualche difetto o addirittura un'emergenza».

Quindi poniamo che servano 120mila per il restyling di una scuola vandalizzata, è un'operazione che non potrebbe permettersi...

«Sì, proprio così. Il tetto massimo destinato è di centomila euro e se le risorse non sono sufficienti bisogna chiamare in causa il Comune. Siamo convinti che ci siano stati davvero grossi problemi per cui il taglio sia avvenuto aven-

do poche alternative, ma addirittura dirci come dobbiamo spendere i fondi mi sembra eccessivo».

Questo cosa comporta?

«Lo stop al progetto di decentramento ottenuto cinque anni fa e che allora apparve a tutti come una vittoria. Adesso non siamo più certi che per il Comune sia così. In questo modo le Municipalità si ammazzano sul nascere e si rischiano di sprecare cinque anni di esperienza con cui la macchina del passaggio di competenze era stata avviata con tutti i normali problemi ed intoppi. Ora saremmo pronti a fare decollare il meccanismo, ma con queste premesse è davvero complicato riuscirci».

Sulla Giunta, infine, quali sono i tempi previsti per le nomine?

«Conto di avere la mia squadra già la settimana prossima, ma sicuramente non si andrà oltre la metà del mese. Finora sono stati due fattori a bloccarci: l'insediamento avvenuto soltanto a luglio e le diafrasi tra i partiti che propongono i loro nomi. Li ho ascoltati ma alla fine sceglierò da sola». **mr**

«Con questo sistema si ammazza il concetto di passaggio delle competenze, se ad esempio ci occorrono 120mila euro per mettere in sicurezza gli istituti non possiamo farlo pur avendo i capitali a disposizione. Ma la riforma non era questa»

de Magistris: A noi la gestione dei fondi Ue

Il Comune come organo intermedio di diretta attribuzione dei fondi europei "visto che la Regione ha problemi con il patto di stabilità". La richiesta è stata avanzata al Governo dal sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**, secondo il quale "occorre governare nell'ordinarietà senza ricorrere a strumenti straordinari da parte del governo". Nei 2 miliardi di fondi europei bloccati per il patto di stabilità, spiega de Magistris, "c'è il rilancio della città, i progetti di Bagnoli, di Napoli est. È uno scandalo che la gran parte dei soldi ritornino a Bruxelles o vengano stornati e indirizzati al Nord. La nostra richiesta di essere organo intermedio è molto più efficace, conviene a tutti: alla Regione, a Bruxelles e a noi".

Servizi locali e personale possibili aree di risparmio

ROMA

■ I governatori dovranno tagliare il trasporto ferroviario, i sindaci saranno costretti a chiudere i cantieri, i presidenti di Provincia non potranno più riparare le strade. Per i diretti interessati saranno questi gli effetti immediati della stretta al patto di stabilità imposta dalla manovra bis anche dopo lo sconto da 1,8 miliardi promesso dal Governo. Ma diversi esperti dei conti di Regioni ed enti locali intravedono alcune aree di spesa ancora "aggregabili" senza intaccare i diritti dei cittadini: dai servizi pubblici al personale, dalla sanità agli interessi sul debito.

Per Massimo Bordignon, ordinario di Economia pubblica alla Cattolica di Milano, le autonomie avrebbero «spazi di azione sui servizi pubblici locali: ci sono evidenze - spiega - per ottenere dei risparmi considerevoli con le assegnazioni tramite gara anziché con l'in house». La questione, chiarisce, riguarda sia i «Comuni-holding» sia le Regioni che potrebbero anche «fare delle gare e affidare il trasporto ferroviario a gestori diversi da Trenitalia».

Le liberalizzazioni compaiono nel lungo elenco di suggerimenti di Maurizio Delfino, esperto di finanza locale e consigliere del ministro Roberto Calderoli. Fatta la premessa di tenere fuori «la fascia di Comuni fino a 30mila abitanti che sprechi non ne fa praticamente più», Delfino invita a guardare in casa dei grandi municipi, ad esempio Roma o Torino. A suo giudizio, quella delle partecipate è una leva su cui si può «agire molto» visto che su «6mila società il 40% ha dei parametri finanziari che nessun imprenditore privato potrebbe sostenere». Altro tema caldo il personale: «Ci sono Comuni o aziende che scontano costi fis-

si ereditati dagli errori passati». La sua soluzione, da estendere a ministeri ed enti pubblici, sarebbe quella di puntare su «una mobilità vera e facilitata». E c'è poi il nodo di «un indebitamento che ha valori pazzeschi: ci sono enti che hanno una rata così alta che, tra quota capitale e interessi, assorbe buona parte del bilancio». Secondo Delfino, per invertire la rotta, occorrerebbe che «una fetta delle maggiori entrate fosse destinata ad abbattere il debito».

Oltre che sulle partecipate di Comuni e Province Luca Antonini punta il dito sulla sanità, che non è stata toccata dal Dl 138 ma dal 98 di metà luglio sì. Nel ricordare come il decreto legislativo 141/2011 su premi e sanzioni abbia inserito degli incentivi per «per chi adotta il Drg (che sta per *diagnosis related groups* cioè raggruppamenti omogenei di diagnosi, ndr) anche nel pubblico oppure istituisce una centrale acquisti», il presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff) ricorda che con i costi standard non saranno più possibili rimborsi a pie' di lista. E guarda alle prossime tappe: «Ancora non si sente - sottolinea Antonini - il rumore della chiusura dei piccoli ospedali che sono costosi, hanno una bassa capacità curativa e un'alta mortalità. Forse il problema è che i sindacati prevalgono sugli interessi della gente ma sarebbe ora di cambiare registro».

Voce fuori dal coro Carlo Buratti, ordinario di Scienza delle finanze a Padova. A suo giudizio su Regioni ed enti locali «dopo tanti anni di tagli c'è poco da tagliare ed è giusto che si tagli sui ministeri». Partendo, evidenzia, «da una spending review seria», magari affidata a degli esterni.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA PRESINO SOTTO LA PREFETTURA. POI DA DE MARTINO. SOMMESE. SFORZO DA PARTE DI TUTTI

Cisl e Uil in piazza contro la manovra

NAPOLI. Come in tutte le città d'Italia, anche a Napoli Cisl e Uil hanno svolto un presidio sotto le sedi della Prefettura per manifestare il proprio dissenso su alcuni punti contenuti nella manovra finanziaria per il pareggio di bilancio, definiti «espressione di forte iniquità». Le segretarie di Cisl e Uil, ricevute in Prefettura, hanno avuto modo di rappresentare la preoccupazione del mondo del lavoro. Ad incontrare il prefetto **Andrea De Martino** sono stati il segretario generale della Cisl di Napoli, **Gianpiero Tipaldi** e il segretario provinciale della Uil di Napoli **Davide Sarnataro**: le parti sociali, sottolineando l'inadeguatezza di alcune misure, hanno presentato un documento di proposte per cambiare nel segno dell'equità la manovra economica del Governo. Cisl e Uil hanno chiesto di esaminare la manovra finanziaria che, hanno riferito i sindacalisti, «non muove verso una reale politica di "efficientamento" e razionalizzazione dal momento che si pensa di fare cassa con misure che non sono strutturali e che, dunque, vedranno i problemi riproporsi in breve tempo». Secondo Tipaldi e Sarnataro «occorre ritirare le disposizioni in materia di tredicesima mensilità e Tfr e sulle finestre pensionistiche per i lavoratori della scuola; ridurre i costi della politica, antepo- nendo quest'azione ad altre, in particolare quelli impropri e gli sprechi; rafforzare l'azione di contrasto all'evasione fiscale; agire sulle rendite finanziarie e i privilegi; applicare una misura equa ed omogenea per il contributo di solidarietà; perseguire con forza la liberalizzazione dei servizi pubblici locali». Evidenziata anche l'importanza di varare misure in grado di favorire lo sviluppo e la ripresa dell'economia, in particolare per il Mezzogiorno, che, in questo fran-

gente, «sembra essere sempre più ai margini e che, invece, dovrebbe diventare il volano della ripresa economica dell'intero Paese». Alla fine dell'incontro il prefetto De Martino - preso atto del documento di Cisl e Uil - si è impegnato a inviarlo al Ministero corredato di un'apposita relazione. Intanto, il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**, torna a attaccare a margine di un convegno dell'Udc: «Nella critica alla manovra economica di agosto non c'è contrapposizione ideologica tra partiti e schieramenti perché tutti comprendono che la logica dei tagli è iniqua e irrazionale». E, sempre nello stesso appuntamento, l'assessore regionale **Pasquale Somnese** chiarisce che «il fardello della manovra economica impone riflessioni comuni che dobbiamo mettere in campo per affrontare una fase difficile, a partire dalla Regione e dal Comune di Napoli. Ci viene imposta una fase di riforme di rigore, specie sui costi della politica. Noi come Regione Campania veniamo da un anno difficile per lo sfioramento del patto di stabilità. Il Comune di Napoli si avvia su questa strada. Noi lo abbiamo fatto nella consapevolezza delle difficoltà di comprendere questa fase. Ci vuole un nuovo approccio, a partire dai sindacati e dalle forze sociali, questa fase può essere superata solo in questo modo». Ad attaccare la manovra è anche il sindaco di Salerno, **Vincenzo De Luca**, intervenendo ad un incontro organizzato dall'An- ci Campania: «Non so dare un'opinione su questa manovra perché cambia ogni ventiquattro ore. Le uniche cose certe sono l'attacco al pubblico impiego e alle amministrazioni locali. È in atto un tentativo di ostacolare gli enti locali. Ed è un tentativo trasversale alle forze politiche. Non aspettiamoci niente né da Roma, né da Napoli». Intanto, il presidente della commissione regionale

Ambiente, **Luca Colasanto**, invita i parlamentari campani a raccogliere «l'allarme lanciato dall'assessore alla Protezione Civile e ai Lavori pubblici della Regione Campania, Edoardo Cosenza, sui previsti tagli ai fondi Fas che azzererebbero quelli destinati alla prevenzione del rischio idrogeologico in Campania è pienamente condivisibile».



Ancora proteste contro la manovra

»» **Gli accertamenti degli amministratori comunali**

Polizia, carabinieri, Enel e Arci Gay In tanti devono canoni arretrati

NAPOLI — «L'affittopoli napoletana è scoppiata più di due anni fa. E sono già oltre 20 i milioni di euro recuperati dal Comune. Lo screening avviato con la Romeo sui mancati pagamenti ha alzato il velo su molte situazioni atipiche. Polizia e carabinieri avevano maturato, ad esempio, 11 milioni di debiti». Così l'ex titolare della delega al Patrimonio nella giunta Iervolino, Marcello D'Aponte, ricorda la sua esperienza alla guida di un assessorato caldissimo.

«Il ministero dell'Interno e l'Arma non pagavano dal 1996 i fitti. Perché, argomentavano, non c'era un accordo sulla determinazione del canone. Loro contestavano i nostri criteri e avevano deciso di non corrispondere alcun pagamento» ricorda. La morosità di polizia e carabinieri è venuta fuori quasi per caso. «Quando arrivai, mi fecero pervenire una richiesta di manutenzione per le caserme e i commissariati — ricorda —. E fu allora che la Romeo mi



Accertamenti

Dall'alto l'ex assessore D'Aponte e l'attuale responsabile del Patrimonio Tuccillo

disse della morosità contro la quale nessuno aveva mai proceduto. Io scelsi di agire, chiamai il prefetto Pansa e gli chiesi di costituire un tavolo di concertazione. Inizialmente mi sono trovato di fronte ad una grossa ostilità. Ci sono stati scontri bruschi. Ma in pochi mesi, grazie al sostegno di Vincenzo Panico — allora vicario di Pansa e attuale prefetto di Crotona — è stato raggiunto un accordo. Cosa fondamentale se si considera che quasi tutte le caserme dei carabinieri e i commissariati di polizia sono del Comune. Anche le caserme Iovino e Nino Bixio, per la quali abbiamo avviato anche interventi di manutenzione».

Ma ci sono anche altri grandi creditori, con cospicui debiti maturati. «L'Enel, l'Arcigay, l'associazione combattenti e reduci di Venezia e Dalmazia, il Comune di San Tammaro e la Compagnia di Gesù, che occupa un immobile in via San Sebastiano per il quale non pagava dal 1986, per un debito

di un milione di euro» spiega D'Aponte.

Ora l'assessore Bernardino Tuccillo ha messo mano ai partiti. «Ci siamo sentiti spesso proprio per questo complesso passaggio di una documentazione effettivamente poderosa — dice l'ex titolare della delega —. Il lavoro che sta portando avanti con i partiti politici è fondamentale anche per far comprendere che non ci si ferma avanti ad alcun ostacolo, neanche burocratico». Poiché si tratta di associazioni che non sono soggetti giuridici, per le quali ha firmato il contratto un segretario di sezione e che — per la maggior parte — negli ultimi anni si sono trovati al centro di cambiamenti di nome, status, profilo. Ma c'è chi sta già rimediando. «Ricordo che il consigliere Salvatore Parisi già ci contattò per regolarizzare la situazione che lo riguardava come rappresentante del Pci» dice l'ex assessore.

Anna Paola Merone

“Le case della casta”

Affittopoli, la procura apre l'inchiesta

Nel mirino dei pm i canoni non pagati al Comune da partiti, sindacati e associazioni

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - La vicenda degli affitti non pagati al Comune di Napoli da associazioni, partiti e sindacati sarà esaminata dalla Procura della Repubblica di Napoli. L'inchiesta è stata affidata al sostituto **Ettore La Ragione** della sezione reati contro la pubblica amministrazione. Il Pm già indaga da tempo sugli appartamenti comunali ubicati nei quartieri 'bene' della città assegnati a parenti, amici e amanti di politici, sindacalisti e dirigenti. Nelle prossime ore, il pm affiderà la delega di polizia giudiziaria alla Guardia di Finanza, dotato di uomini altamente specializzati e strumenti tecnologici in grado di effettuare 'l'incrocio di dati'. La procura chiederà l'acquisizione di tutti gli atti, convocando i

rappresentanti dei partiti e dei sindacati per verificare se sussistano reati. L'obiettivo dei magistrati è di capire i criteri e le procedure utilizzate nell'assegnare i locali, ma anche come mai, per anni, gli assessori e i dirigenti comunali del settore patrimonio non si sono accorti che i canoni di locazione non venivano versati. *“L'inchiesta della magistratura napoletana è utilissima, anzi, siamo disponibili a collaborare e a fornire ogni informazione per individuare le responsabilità. Quanto è accaduto nel passato è una vergogna - spiega l'assessore al Patrimonio comunale **Bernardino Tuccillo** - Sono stati utilizzate delle strutture pubbliche a costo zero. Siamo convinti che le indagini della Procura saranno un valido sostegno per continuare sulla strada della trasparenza e la pulizia”*. In base ad un'inchiesta interna

disposta dal sindaco **Luigi De Magistris** e dall'assessore Tuccillo sono stati individuati i primi trentuno immobili concessi a 'canone zero' ed è emerso un debito di

circa un milione. Affittuari degli appartamenti sono partiti politici di destra e di sinistra: Democratici di sinistra, Partito popolare italiano, Alleanza nazionale, Forza Italia, Udeur, Rifondazione comunista, Comunisti italiani, La Destra, Partito dei Verdi, Partito democratico cristiano. I locali sono stati concessi a 'canone zero' anche ad associazioni cosiddette culturali e organizzazioni sindacali di ogni colore. L'assessore Tuccillo ha annunciato ulteriori verifiche anche per accertare chi, di fatto, occupi gli immobili. Diversi esponenti politici hanno smentito. Molti sembrano cascare dalle nuvole. Eppure la graduatoria delle domande ammesse per l'affidamento degli immobili è stata pubblicata nel 2006 sul sito web del comune di Napoli. *“Dal Comune di Napoli, né ora, né in passato, ho mai ricevuto assegnato un alloggio di proprietà del Comune, quindi, la notizia che mi vede titolare di otto immobili assegnatimi è assolutamente falsa. Per tale motivo, per difendere la mia onorabilità, nelle prossime ore, presenterò un'interrogazione all'assessore al Patrimonio”*. E' quanto ha dichiarato in una nota il capogruppo del Pdl-Napoli, **Stanislao Lanzotti**. Il nome dell'esponente del Pdl è inserito nella graduatoria sul sito web comunale. *“Con mia grande sorpresa - è scritto ancora nella nota - ho appreso direttamente dalla stampa di essere un evasore totale in quanto avrei avuto assegnati dall'Amministrazione ben otto immobili di sua proprietà, per i quali non avrei mai pagato il canone. La notizia rilasciata dall'assessore al Patrimonio è assolutamente priva di ogni fondamento”*. Il nome dell'esponente del Pdl è contenuto nella graduatoria pubblicata nel 2006 sul sito web comunale.

Vivono nei sottoscala di alcuni edifici dei due quartieri e sono in attesa di un alloggio comunale

Scantinatisti e sfrattati, i disperati di Pianura e Rione Traiano

Dagli elenchi del patrimonio immobiliare del Municipio partenopeo forniti dalla Romeo pare che manchino duemila locali che non si sa da chi sono abitati

NAPOLI (c. cresc.) - Ecco dove abitano i poveri e i senzatetto napoletani. Le foto si commentano da sole. Centinaia di donne, vecchi e bambini vivono negli scantinati. Le 'case' sono ubicate nei quartieri di Pianura e Rione Traiano. Una vergogna. Intanto, migliaia di appartamenti e di locali di proprietà comunale vengono distribuiti a 'canone zero' ad associazioni pseudo culturali, sindacati, partiti, correnti di partiti, amici e amanti. Significativa la storia di **Giuseppe Gigante** ex operaio edile. *"Dalle foto si nota benissimo in che condizioni ci tengono le nostre istituzioni. Io, mia moglie e i miei bambini viviamo in un sottoscala ubicato a due metri sotto il livello della strada. Pago un canone di affitto di 400 euro mensili - spiega Gigante - Purtroppo per quello che si guadagna è l'unico tetto che posso garantire alla mia famiglia - evidenzia Gigante - Mi trovo in una situazione del tutto invivibile, accertato anche dall'azienda sanitaria locale. Due anni fa abbiamo rischiato di morire asfissati nel sonno. Alle due di notte mentre dormivamo, un furgone parcheggiato davanti all'unico finestrino ad altezza strada, prese fuoco - racconta l'ex operaio edile - In pochi minuti la nostra 'casa' fu invasa dal fumo. Noi dormivamo e non ci rendemmo conto di nulla. I vigili del fuoco bussarono alla nostra porta e non avevano risposte. Ci svegliammo quando sfondarono la porta".* Sarebbe stata una

tragedia annunciata. Gli scantinati sono trappole, manca la luce naturale, sono pieni di umidità. Ogni giorno auto e furgoni vengono parcheggiati davanti agli 'unici' finestri e gli abitanti respirano gas di scarico. *"Percepisco uno stipendio di mille euro al mese, non posso permettermi di pagare 700-800 euro per un tetto dignitoso - sottolinea Gigante - dal 1995 sono in graduatoria per l'assegnazione di un alloggio pubblico anche in via provvisoria, ma mi dissero che non avevo la residenza da almeno 5 anni. Ora sono due anni che mi trovo nella graduatoria per emergenza abitativa, ma il Comune non si è mai degnato a mandare qualcuno per costatare la situazione di emergenza in cui si vive. Spero che l'attuale amministrazione guidata dal sindaco **Luigi De Magistris** salvino tutte queste famiglie che si trovano nelle mie stesse condizioni prima che accada una vera tragedia rovinosa la nostra vita".* Perché l'ente di piazza Municipio non ha collocato queste famiglie indigenti negli alloggi rientranti nel suo patrimonio immobiliare? La precedente amministrazione comunale pubblicò un elenco degli inquilini del comune di Napoli. Secondo i dati pubblicati, sono circa 23mila gli alloggi comunali. Ma emersero delle anomalie. *"Rilevammo una discordanza con i dati forniti dalla Romeo che indicò 25mila unità immobiliari comunali - spiega **Enzo Moretto** consigliere comunale del Pdl - . Insomma dagli elenchi mancavano ben 2mila alloggi".* A chi sono stati assegnati i duemila alloggi? Ai soliti noti? Molti appartamenti sono ubicati in via Manzoni, Vomero e Arenella. Chi ci abita?

Il veleno nell'acqua

I rifiuti tossici interrati dai Casalesi hanno inquinato la falda. L'Asl potrebbe vietare l'uso dei pozzi. Mentre le rivelazioni del pentito Vargas tirano in ballo di nuovo Cosentino **Palladino e Trocchia** alle pagine 2 e 3

Il personaggio Roberto Vargas, omicida reo confesso, arrestato nel 2009 inizia a collaborare. Ai magistrati parla di rifiuti e politica. Nei suoi verbali i nomi di Nicola Ferraro e Nicola Cosentino

Collusioni ed ecomafie svelate dal nuovo pentito

La camorra avrebbe mediato per ricucire i rapporti tra Cosentino e l'assessore Madonna
Nello Trocchia

Roberto Vargas è stato uno dei killer del clan dei Casalesi. Da pochi mesi ha deciso di raccontare tutto. Parla di politica, accordi e rifiuti. Arrestato nel maggio 2009, Vargas ha avviato la sua collaborazione con la giustizia raccontando gli affari dei Casalesi, i rapporti con il mondo politico e ora indicando precisamente nuovi terreni dove la camorra casertana ha interrato rifiuti. Solito schema per il sistema che ha distrutto una regione: aree prima svuotate con il prelievo del materiale da usare nell'edilizia e poi ricoperte di *munnezza* tossica.

Non sono ancora scaduti i 6 mesi, previsti dalla legge sui pentiti, nei quali i collaboratori devono

raccontare tutto quanto a loro conoscenza, e Vargas con l'ultima rivelazione sui terreni contaminati pone un altro paletto per stabilire la sua attendibilità e ricostruire il suo passato criminale. Un'area, quella indicata, dove le imprese dei clan prima hanno prelevato materiale per costruire la Nola-Villa Literno. Poi i terreni sono stati usati per interrare tutto: fanghi tossici e bidoni. Maggiori dettagli sulla natura degli inquinanti si attendono dalle analisi che sta conducendo l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente.

Responsabile di un triplice omicidio e coinvolto anche in altre vicende giudiziarie, Vargas, confinato al 41 bis, il carcere duro, ha avviato la strada della collaborazione, al contrario del fratello Pasquale, uno dei capi dei Casalesi, arrestato nel febbraio 2010, e ristretto in carcere dopo la condanna nel processo *Spartacus* a 12 anni di detenzione. Roberto Vargas è protagonista di diverse rivelazioni. Tre verbali di interrogatorio sono stati presentati dal pubblico ministero Antonello Ardituro, nel giugno scorso, nell'udienza preliminare a cari-

co di Nicola Ferraro, ex consigliere regionale dell'Udeur, accusato di collusione con i Casalesi. Secondo Vargas, la camorra casertana aveva strada libera su appalti e affari grazie ai rapporti privilegiati con Nicola Ferraro, politico e imprenditore, impegnato nel settore dei rifiuti. In quei verbali spunta anche il nome di Nicola Cosentino. Vargas ha individuato in Nicola Schiavone, anche lui imputato nel procedimento Ferraro, il ruolo di mediatore politico. Nicola Schiavone, figlio del boss Francesco, meglio noto come Sandokan, avrebbe lavorato ad una riappacificazione, stando alla versione di Vargas, tra Nicola Cosentino e Michelangelo Madonna, cugino dei Vargas, attuale assessore all'Ambiente del Comune di Casal di Principe. Cosentino e Madonna avevano avuto un allontanamento politico. Durante le comunali del 2007 Madonna si era presentato alle elezioni con una lista propria. Il figlio di Sandokan voleva ricomporre il dissidio. L'occasione, racconta Roberto Vargas, sarebbe stata un incontro tra lo stesso collaboratore, il fratello Pasquale e Nicola Schiavone. «Proprio Nicola Schiavone - mette a verbale Vargas - ci spiegò che bisognava superare quella contrapposizione tra Madonna e Nicola 'o mericano, cioè Nicola Cosentino. In cambio Schiavone promise di far prendere a Madonna alcuni appalti a Casal di Principe». Stando al racconto del pentito il dissidio fu sanato dopo un incontro tra i Vargas e il cugino Madonna, che non risulta indagato.

Parole, quelle di Vargas tutte da verificare, gli investigatori stanno cercando i necessari riscontri. Le dichiarazioni che riguardano anche l'ex sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino, potrebbero trovare spazio nel procedimento a suo carico. Cosentino è infatti imputato per concorso esterno in associazione camorristica e il pubblico ministero Alessandro Milita potrebbe ora chiedere l'acquisizione anche di questi verbali. La prossima udienza è fis-

sata il 19 settembre. Sarebbe il settimo pentito che tira in ballo l'ex sottosegretario all'Economia che, dal canto suo, ha sempre manifestato la sua estraneità ai fatti e ha chiesto una revisione della legge sui collaboratori. Roberto Vargas, intanto, continua a parlare, molti verbali restano secretati o coperti da omissis e le indagini sono in corso lungo i due filoni che hanno trasformato la camorra casertana in una holding: i rapporti con la politica locale e nazionale e il grande business delle ecomafie. ■

Campania Oltre 2 milioni e 700mila metri quadri di territorio contaminato. Su 2.551 siti «potenzialmente inquinati» soltanto cinque sono stati bonificati. Un disastro senza fine

Terra devastata: l'ultimo dossier shock dell'Arpac

L'ultimo dossier in termini temporali è dell'Arpac. Una radiografia puntuale, presentata alla commissione Ecomafie della Regione Campania, presieduta dal consigliere Antonio Amato, nel luglio scorso. Nel report vengono individuate sette macro zone: «Nelle aree vaste - scrive l'Arpac - i dati esistenti inducono a ritenere che la situazione ambientale sia particolarmente compromessa, a causa della presenza contemporanea, in porzioni di territorio relativamente limitate, di più siti inquinati e/o potenzialmente inquinati». Ogni area vasta presenta una scheda con il dettaglio dei siti, la presenza di inquinanti, lo stato degli interventi. Due si trovano proprio nel casertano. La prima area è Maruzzella. Buchi della camorra, imprenditoria collusa e assenza di controlli. In questo caso i siti censiti hanno avuto tutti gestione pubblica (consorzi o partecipate) o della Fibe Spa, la società di Impregilo che avrebbe dovuto realizzare il ciclo di gestione dei rifiuti in Campania. Ci sono ammassati circa 2 milioni e 900mila tonnellate di rifiuti. In uno dei siti monitorati, nelle acque sotterranee si rilevano superamenti dei livelli di arsenico, ferro, manganese, idrocarburi, piombo così come nelle acque di falda: ferro e arsenico. L'altra area contaminata è quella di Lo Uttaro, con 8 siti tra discariche e sversatoi, dove è stato rilevato il superamento nelle acque di falda dei limiti di ferro, manganese, arseni-

co, fluoruri, dicloreratanio, solfati. Nel dossier si evidenzia lo stato di avanzamento degli interventi dei siti "contaminati", censiti nel 2005. Allora ne erano stati già individuati 2.551 «potenzialmente inquinati» ma solo su 519 (il 20 per cento) si registra, a settembre 2010, un avanzamento dell'iter procedurale. Su questi 519, 67 sono risultati non contaminati, i bonificati sono 5, quelli in corso di bonifica 3. Per intervenire servono risorse: «L'analisi e il censimento dei siti inquinati in regione - denuncia Antonio Amato, presidente della commissione Ecomafie della Campania -, restituiscono una situazione drammatica e realisticamente, sarebbero necessarie oltre 4 Finanziarie dello Stato per realizzare una bonifica completa». L'ultima discarica abusiva scoperta grazie alle rivelazioni di Vargas, con rifiuti di ogni genere interrati, si aggiunge all'enorme distesa di terra contaminata in Campania. Il rapporto dell'Arpac calcola oltre 2 milioni e 700mila metri quadri di territorio devastati e oltre 17 milioni e 400mila metri cubi di rifiuti stimati. Dati che si riferiscono solo alle aree conosciute, ma basta un pentito per scoprire nuovi inferni.

n.t.

L'ALLARME DOPO LA SENTENZA DEL TAR BLOCCO DELLE ORDINANZE FINO A METÀ OTTOBRE. CUMILI DIETRO L'ANGOLO

Rifiuti, Napoli rischia un'altra crisi

di Mariano Rotondo

NAPOLI. L'affidamento delle indagini al Politecnico di Torino per misurare l'effettiva capacità delle discariche di Chiaiano e Terzigno, nel Napoletano, e di Macchia Soprana a Salerno, rischiano di mettere nuovamente in ginocchio il ciclo di smaltimento in città ed in tutto l'hinterland. Una sentenza, quella del Tar del Lazio, insomma, che potrebbe rendere vano tutto quanto compiuto finora per sgomberare le strade dai cumuli di immondizia. A creare un grave problema in questo senso, infatti, ci sono anche gli accertamenti da compiere nello sversatoio di Savignano Irpino ad Avellino, dove al momento è al lavoro l'Arpac ed in cui, concluse le valutazioni in corso, ci sarà anche qui l'invio degli esperti piemontesi. Per quanto riguarda l'Agenzia regionale per l'Ambien-

te, di fatto commissariata da quanto disposto dai giudici amministrativi, la loro opera era già stata necessaria per valutare le effettive condizioni dell'ex poligono - dove resta un residuo di 157mila tonnellate ancora da sversare ma in cui vige un sequestro di un'area - e di Cava Sari con 78mila tonnellate disponibili anche se c'è l'accordo con lo Stato per fare sversare soltanto i diciotto Comuni della zona rossa

del Vesuvio. A quanto pare, tuttavia, il Tar - richiamato in causa dalla Provincia di Avellino - non sembra fidarsi del solo parere dell'Arpac, ritenendo giusto confrontare i dati con quelli che saranno successivamente prodotti dai tecnici torinesi. Una lunghissima sequenza di analisi, paragoni ed attività che avrà il momento il solo effetto di bloccare in via quasi certa le ordinanze del presidente della Regione, Stefano Caldoro, per

trasferire i rifiuti di Napoli e dell'hinterland nelle discariche delle altre province, tra cui proprio Savignano Irpino oltre a quella casertana di San Tammaro. A lanciare l'allarme è l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano: «Con questa situazione credo sia inopportuno pensare ad altre ordinanze che comprendano anche Savignano Irpino all'interno del dispositivo - spiega - ed anche se non c'è alcuna legge che lo vieta, essendoci altri accertamenti anche negli invasi partenopei, difficilmente sarà possibile fare altrimenti». Insomma, una successiva ordinanza potrebbe tornare se la situazione nelle strade dovesse ancora una volta precipitare. Le verifiche disposte dal Tar e che dovrà effettuare il Politecnico di Torino non riguarderanno però esclusivamente i conferimenti residui. Nell'ottica delle ordinanze, infatti, sarà necessario conoscere anche l'accessibilità ai siti per capire se i conferimenti possano avvenire i tempi brevi e che quindi non provochino urgenze ed ancora la presenza di apparecchiature o sistemi meccanici idonei a consentire un più agevole accesso agli impianti per gli autocompattatori che devono scaricare nelle discariche.

L'ACQUA GESTITA DAI PRIVATI? IL PARADOSSO POST-REFERENDUM

GUIDO CACE: LA VITTORIA DEI "SÌ" PENALIZZA LA REMUNERAZIONE DEL CAPITALE INVESTITO

«Per rendere il nostro sistema idrico conforme ai parametri europei servono entro il 2025 almeno 64 miliardi di euro. Ma solo l'11% potrà esser coperto dalle casse pubbliche...»

◆ *Désirée Ragazzi*

Il referendum sull'acqua, con la vittoria "bulgara" dei sì, ha creato una situazione paradossale: «Grazie alla totale disinformazione l'opinione pubblica è stata indotta a votare con la convinzione che fosse in discussione l'acqua come bene comune, con il rischio di non essere più pubblica e quindi di diventare di proprietà dei privati. In realtà non è così». Guido Cace, componente della Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche analizza la situazione che si è creata in Italia dopo il risultato referendario, un tema d'attualità che affronterà anche durante il Festival dell'acqua che si terrà a Genova da domani a sabato 10 settembre. «Nell'immaginario collettivo - spiega - l'acqua è considerata una sorta di *res nullius* che madre natura eroga con abbondanza, quindi per molti è assurdo che possa essere sfruttata da "esosi" privati. Ed è stato questo il messaggio che è passato. Nessuno aveva messo in evidenza che le tariffe idriche italiane sono le più basse d'Europa. Basti pensare che mediamente mille litri d'acqua in Italia si pagano un euro e mezzo contro i 3,5-4 di Germania e Francia».

— **Quali sono le conseguenze della vittoria dei sì?**

Si apre una nuova fase di instabilità per gli investimenti, a discapito degli interessi dei cittadini...

— **Perché?**

Il gestore, pubblico o privato che sia, deve raccogliere l'acqua, renderla

potabile, portarla ai rubinetti e smaltirla dopo averla depurata. Il che vuol dire investimenti da finanziare per rendere il nostro sistema idrico conforme ai parametri europei del settore. Il calcolo delle somme previste da spendere entro il 2020-2025 per raggiungere i target richiesti in tutto il territorio nazionale (onde evitare le multe dell'Ue) è di almeno 64 miliardi di euro, pari a oltre 6 miliardi all'anno. La vittoria dei sì penalizza la remunerazione del capitale investito: solo l'11% degli investimenti necessari potrà, infatti, essere coperto dalle casse pubbliche.

— **Quindi chi pagherà gli investimenti necessari per impedire che l'Italia cada sotto la mannaia delle multe comunitarie?**

È evidente a questo punto che tutto ciò dovrà ricadere sulla fiscalità generale, a scapito quindi di altre spese necessarie, a meno che il governo o, meglio ancora, il Parlamento, in un'ottica bipartisan, non risolva il problema.

— **Qual è stata la risposta del governo alla sollecitazione referendaria?**

A oggi, la costituzione di una apposita Agenzia nazionale per la Vigilanza sulle risorse idriche che sulla carta disporrà di poteri di controllo e regolazione sul mercato idrico, anche attraverso l'utilizzo di sanzioni pecuniarie particolarmente severe, nel caso di comportamenti non corretti da parte dei gestori. È un notevole passo avanti rispetto alla attuale realtà della Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche, di cui in questo momento faccio parte. Infatti, l'assenza all'interno della Conviri della potestà sanzionatoria ne ha nei fatti compromesso la capacità operativa, rendendola un organo eccessivamente burocratizzato.

— **Rimane comunque da individuare una strategia per far**

uscire il sistema dall'empasse creato dal referendum...

È vero, ma soprattutto rimane da indicare la strada per far sì che un nuovo ripiego su gestioni esclusivamente pubbliche, le uniche possibili, nei fatti, se si proibiscono incentivi all'impegno di capitale privato, non mascherino comportamenti inefficienti e clientelari, con un nuovo ingresso della politica più becera dentro i consigli di amministrazione di società sottratte alla capacità auto regolativa di un mercato forte e disciplinato. Il rischio, infatti, è che, coperti dalla maschera della fiscalità generale, i costi propri relativi al servizio vengano mescolati ai costi dovuti alle assunzioni facili e alle parentopoli, con aggravio della spesa per i cittadini e, verosimilmente, peggiori servizi per gli utenti.

— **Come funziona la distribuzione dell'acqua?**

Il Sistema idrico nazionale in Italia è stato gestito, fino al 1994, a livello comunale, in economia o attraverso l'uso di municipalizzate. Con questa gestione il sistema non ha mai raggiunto un sufficiente grado di efficienza e non ha mai risolto gli atavici problemi strutturali che lo affliggono, in particolare la mancanza di disponibilità idrica, che assetava, e asseta tuttora, intere regioni italiane, soprattutto nei mesi estivi, e la scarsissima dotazione infrastrutturale in fognature e impianti di depurazione. Per ovviare a queste carenze, il legislatore, nel 1994, promulgò la legge Galli che, definendo una dimensione territoriale sufficientemente ampia per industrializzare il

servizio idrico, ossia per renderlo gestibile in condizioni di equilibrio economico finanziario, aveva lo scopo di aprire il mercato di settore, facendo gestire le risorse idriche non più al singolo Comune, ma a un soggetto economicamente forte, a scala industriale appunto, che potesse garantire il superamento di tutti i gap infrastrutturali ed il soddisfacimento di idonei livelli di servizio per gli utenti.

—■ **La legge Galli ha dato risultati?**

Purtroppo, a diciassette anni di distanza dalla legge, il sistema idrico italiano che era già obsoleto rispetto ai parametri europei di settore nel 1994, si presenta ancora più carente e precario, principalmente a causa dell'assenza di investimenti adeguati, ostacolati dalle difficoltà interpretative di un'intricata normativa di settore.

—■ **Quali sono le debolezze del sistema?**

La frammentazione e l'inefficienza delle gestioni idriche. A fine 2008 risultavano ancora operativi 3.515 gestori, contro gli oltre dodicimila nel 1994. In particolare la gestione del comparto idrico italiano si connota ancora oggi per la sua inadeguatezza, figlia di un approccio non industriale che determina l'uso non ottimale delle risorse naturali ed economiche impiegate. Ed è questa situazione che dobbiamo fare i conti...

Verde abbandonato, la rabbia degli utenti

Le denunce su napoli.repubblica.it: "Punite i responsabili dello scempio".

STELLA CERVASIO

PAGLIA e fieno. Il verde di Napoli non ha ancora avuto un intervento di irrigazione, anche se se ne parla da giorni. Il caldo impazza e i lettori continuano a segnalare su *napoli.repubblica.it* i giardini disseccati o l'arredo urbano a base di sterpaglie dalla City (via Cervantes e dintorni) alle periferie. In tempo di tagli e sacrifici, lo spreco delle piante perdute e pagate con i soldi dei contribuenti è irritante. «Lo scempio è davvero vergognoso — informano sul sito — per la scarpata di via Scognamiglio, adiacente a via Terracina». Quasi tutti i post suggeriscono controlli severi e sanzioni tanto agli addetti quanto ai cittadini inadempienti.

Marcello, in numerosa compagnia, insiste sul degrado di piazza Salvatore Di Giacomo a Posillipo: «Aiuole in stato pietoso, cemento rosso accidentato e pieno di buche, giostra abusiva, terriccio ovunque e motorini che fanno lo slalom». Liliana D'Onofrio scrive: «Il Servizio giardini della Municipalità è proprio sotto casa mia in via Bernardo Cavallino. Sono circa 7 mesi che tutte le mattine incontro i giardinieri (6 o 7) che sono lì tutta la mattina a far niente. Quando abbiamo chiesto perché non pulissero almeno via Cavallino ci è stato ri-

sposto che avevano avuto ordine dal loro superiore di non muoversi». Boicottaggio? In altre mu-

nicipalità va diversamente. «Molti attrezzi abbiamo dovuto comprarli noi — informa il presidente della Municipalità di Chiaia, Fabio Chiosi — manca soprattutto la benzina per i tosaerba. Poi i giardinieri decentrati sono pochi: noi ne abbiamo 15, anziani e malandati. Mancano le

autobotti, ce ne sono 2 per l'intera città. Noi ci siamo dotati di impianto di irrigazione automatico in varie aree verdi». Ma dove non ci sono le bocchette — ed è la maggioranza delle aiuole — non si innaffia e le piante muoiono. E la mancanza d'acqua non è la sola causa: Alfredo segnala una situazione «pietosa» davanti allo Stadio Collana. A Bagnoli, ci scrivono, il verde è poco, ma in via Maiuri è «una cloaca».

E se le piante piangono, i giochi per i bambini — che, abbiamo verificato in molte aree verdi essere trabiccoli da film dell'orrore — mettono a rischio l'incolumità o sono fuori uso. Tina parla di «giochi in legno distrutti nell'area adiacente alla fermata piazza Cavour della metropolitana linea 2, inaccessibili per sporcizia e fango i giochi ubicati in piazza Miracoli, sporcizia e giochi distrutti in

vicoletto Milano alle spalle di piazza Principe Umberto».

Cosimo segnala alberi caduti in piazza Immacolata. In via Giulio Cesare Michele è andato di persona all'Ufficio tecnico di via Diocleziano per far presente che «i semafori sono coperti da folti rami di alberi che non vengono potati da qualche anno presso la scuola Silio Italico e all'angolo con via Attilio Regolo e via dei Missionari. I vigili hanno inviato un fax alla Direzione giardini, ma ad oggi non è cambiato niente».

“Piazza Di Giacomo non sembra Posillipo” e davanti al Collana “una discarica”

III municipalità

Il uso dei mercati più antichi quello dei Vergini e in questi giorni per la riqualificazione



in pericolo i pedoni per qui che riguarda la zona di Sanità, la la, l'area è in un'area non praticabile



Sull' iniziativa è intervenuto anche il presidente della municipalità, Giuliana Di Sarno



l'area è un'area molto importante per quel che riguarda il commercio al dettaglio nel cuore di Napoli

L'antico polo del Rione Sanità al centro di interventi per la riqualificazione: si affronterà anche l'aumento della sicurezza per i pedoni

Mercato dei Vergini, comincia la lotta contro il degrado

Il presidente Di Sarno: "Al lavoro per il bene di clienti ed ambulanti"

di Flora Pironcini

NAPOLI - Aree mercatali sotto la lente d'ingrandimento delle municipalità. Zone su cui bisognerebbe investire e sviluppare oltre che rendere più agevoli, come nel caso dell'antico mercato dei Vergini, nella circoscrizione della Sanità, che dovrebbe essere rimodulato, ma fin ora l'amministrazione ha preferito superare l'ostacolo. Pericolosità per i pedoni che si trovano a girovagare tra le bancarelle stando, però, attenti a non essere investiti da qualche auto o motorino che sfreccia tra i vicoli del cuore antico della città, condizioni igienico-sanitarie precarie, inquinamento atmosferico e acustico a livelli altissimi, a cui va ad aggiungersi il degrado ambientale e la presenza massiccia della microdelinquenza. Sono questi i punti dolenti di cui soffre il mercato rionale della terza municipalità. Fino a qualche tempo, con la vecchia amministrazione Iervolino, l'ex esponente della giunta, **Mario**

Raffa, stava cercando di mettere ordine tra i mercati e, quello dei Vergini, rientrava tra le priorità dell'ente di piazza Municipio. Adesso, però, con il cambio al vertice di palazzo San Giacomo tutto appare bloccato. Eppure, le proposte per rendere l'area praticabile ci sono. Per recuperare e riqualificare un'area come quella di via Vergini, dopotutto, potrebbero essere sufficienti alcuni piccoli ma significativi interventi. Le proposte vanno dalla chiusura totale dell'area mercatale alle auto, consentendo il solo transito ai bus, evidenziare con arredo urbano i siti storici che ricadono nell'area in questione, il potenziamento dell'illuminazione pubblica, nonché cartellonistica turistica che indichi un percorso turistico partendo dalla via Foria e arrivando fino al famoso cimitero delle capuzze di morto. Proposte, oltretutto, consegnate all'amministrazione nel lontano 2010 attraverso una petizione popolare, oltre ad una ipotesi progettuale nuova, abbracciati

dagli stessi operatori commerciali, presentata alla municipalità nel marzo scorso. Ma a distanza di oltre un anno, lo storico mercato dei Vergini resta ancora in preda all'incuria e senza soluzioni possibili che garantiscano la sicurezza di chi, ogni giorno, gira tra quelle bancarelle, diventate un pezzo di storia della città. "La municipalità doveva avere un po' più di coraggio ad affrontare la questione e far partire l'intera opera di restyling del mercato" ha detto **Mario D'Esposito**, ex presidente della commissione mobilità di via Verdi che, negli scorsi anni si è occupato della questione. "Adesso - ha continuato - mi auguro che la nuova presidente possa affrontare la questione e restituire dignità ad una delle zone più antiche della città". Un invito rivolto a **Giuliana Di Sarno**, numero uno della municipalità di Stella-San Carlo all'Arena. "Il nostro impegno per il mercatino di via Vergini è alto" ha detto la numero uno di via Lieti. "Gio-

vedi - ha continuato - abbiamo effettuato un sopralluogo della zona con il dirigente del servizio manutenzione della municipalità, il tenente Marafino dei vigili urbani, oltre alla presenza degli ambulanti e di una rappresentanza della confcommercio proprio perché l'opera di restyling della Sanità abbia inizio". Dal palazzo della municipalità, quindi, si mettono in azione una serie di opere che, in passato, sono state trascurate. "La volontà di riqualificare tutto il quartiere della Sanità - ha detto la presidente di Sarno - c'è sia da parte della municipalità che degli ambulanti, perché questo lasciare andare non fa bene a nessuno". Lunedì, intanto, la commissione Lavori pubblici e la commissione Sviluppo territoriale si riuniranno in seduta congiunta per fare emergere le problematiche e raccogliere idee da inserire nel progetto che la municipalità ha in mente per la Sanità, dove sorgerà anche il primo infopoint della municipalità, tutto realizzato a costi zero utilizzando uno dei chioschetti al momento chiuso.

Cresce l'abbandono in via S. Francesco, via Tasso e via Belvedere

Posillipo e i giardinieri pubblici 'fantasma'

Il leader di Assoutenti Di Gennaro: necessaria una 'carta' del verde urbano

NAPOLI (fo.pi.) - C'è sempre più degrado in città. Dalla periferia al centro cittadino nessuna via si salva. Giardinieri 'fantasma' e Asia che latita in ogni angolo della città, mentre i marciapiedi diventano sempre più impraticabili per le erbacce che hanno radicato nell'asfalto e son spuntante fuori quasi come piccoli alberi. E' la situazione in cui si presenta calata San Francesco, via Tasso, via Belvedere. Sono solo alcune delle arterie che, ormai da tempo, non vedono più la presenza di giardinieri e uomini dell'Asia in grado di assicurare il decoro alle strade di Napoli. Diventa, così, addirittura impossibile camminare sul marciapiede, dove l'erba è cresciuta a livelli altissimi, oltre che scendere le scale di calata San Francesco dove il degrado prende il posto della meravigliosa storia che vive ancora in quel borgo antico. La presenza di quelle erbacce, difatti, è dovuta alla mancanza di programmazione di quelli che dovrebbero essere interventi di ordinaria amministrazione. Invece, in città sembra che l'ordinario sia schiacciato e sopperito dallo straordinario. Erba e rifiuti, quindi, fanno da cornice a chi, ogni giorno, entra in città e percorre le strade del Vomero, di Chiaia, ma anche di Fuorigrotta e Posillipo. Quello che, al momento, si chiede è l'intervento urgente: "Vogliamo che la municipalità o lo stesso Comune di Napoli intervenga perché è

davvero impossibile vivere in questo degrado" denunciano i residenti. Il grido lanciato dai cittadini che vivono in

quelle zone a cavallo tra la quinta e prima municipalità è forte e, ora più che mai, si aspettano un intervento urgente. Perché senza manutenzione del territorio, purtroppo, i primi a risentire dell'assenza delle istituzioni sono proprio i cittadini. In una situazione del genere,

però, più che potatura delle piante da parte del Comune di Napoli, sarebbe indispensabile un intervento dell'Asl: dopo l'assenza prolungata di cura delle piante, infatti, p o t r e b b e

essersi nidificati piccoli insetti, portatori di infezioni e allergie. L'utilizzo di agenti disinfestanti e disinfettanti, quindi, potrebbe essere una giusta soluzione per garantire sicurezza e giusta pulizia. Non si chiedono miracoli ma solo di restituire dignità ad un territorio e difenderlo. "Ciò che chiediamo - ha precisato il leader dell'Assoutenti Campania, **Antonio Di Gennaro** - è una carta del verde urbano in cui si definiscano e chiariscano i compiti da svolgere in questa città". "Purtroppo non riusciamo a com-

prendere se interventi del genere toccano all'Asl oppure al servizio giardini" ha continuato Di Gennaro. Occorre, quindi, analizzare ed approfondire i problemi territoriali, che sono tanti e molteplici. Napoli è vasta ed ha mille realtà differenti. "Lo stato di abbandono e degrado della Calata San Francesco, storica strada che proseguendo con salita Tasso ed Arco Mirelli permette a piedi di raggiungere, in poco tempo, la parte bassa della città, è davvero impossibile da non vedere, anche perché i gradini si sono trasformati in foresta" ha concluso il numero uno dell'associazione di utenti che fa capo alla città partenopea.



Il caso Da 2 anni decine di cronisti animano il Coordinamento giornalisti precari della Campania. A loro è affidato un bene confiscato alla camorra. Arrivano intimidazioni. «Ma non ci fermeranno»

Giovani, impegnati e precari «Minacciati dalla malanapoli»

**Quando
abbiamo
iniziato
eravamo
davvero
in pochi. Ora
siamo 150
Il locale fu
sequestrato
ai "Picuozzi" di
Ciro Mariano,
che ha sparso
tanto sangue
per anni
Ciro Pellegrino***

Per diventare giornalista in Italia le strade formalmente riconosciute sono due: affrontare una lunga e improbabile gavetta o frequentare un master universitario post-laurea della durata di due anni. Nessuno dei due percorsi insegna diritti sindacali né addestra il giovane praticante ad affrontare la sua futura condizione di giornalista precario. Eppure quello sarà, quasi certamente, il suo status per chissà quanti anni. Sette giovani giornalisti su dieci oggi in Italia sono precari. Di fronte hanno un mercato saturo e una professione che tutti vogliono rinnovare. Senza affrontare il presente. Rinnovare senza badare alle persone: per gli esperti di editoria è più importante capire qual è l'impatto che avrà il prossimo modello di iPad, anziché preoccuparsi della sconfinata platea di giovani cronisti a spasso. Così vanno le cose.

Mentre scrivo, sul computer ho aperti altri due documenti. Uno è l'elenco dei giornali che in Italia hanno ottenuto contributi dallo Stato. Accanto a nomi storici e degni di sostegno ce ne sono

molti francamente improbabili. A Napoli, dalle mie parti, uno di questi, per un decennio combattivo giornale di cronaca locale, si è trasformato in un quotidiano di cavalli e scommesse. Dico davvero: si è dato all'ippica. Pagata dallo Stato. L'altro documento è quello dei Corecom, i comitati radiotelevisivi regionali. Scorro tutti i contributi elargiti ad emittenti televisive e radiofoniche. Avranno tutte una redazione? Pagheranno regolarmente i contributi previdenziali? «Tante vicende, tante domande» diceva il Brecht-lettore operaio della nota poesia. Non porsi queste domande significa vivere in quieta disperazione la propria condizione di co.co.pro., freelance con partita iva, cronista pagato cinque euro a pezzo e via discorrendo. Ma come: non avevamo giurato di scopercchiare ogni fetenza di questo Paese? E com'è che non iniziamo da quello che abbiamo sotto al naso?

È questo che mi ha portato ora alla prima storia che voglio raccontare. Quasi due anni fa, con un gruppo di altri colleghi, abbiamo iniziato degli incontri settimanali. Ci siamo visti nei posti più strani e furiosamente belli che offre Napoli: vicino alle catacombe del rione Sanità, nei meandri della città sotterranea greco-romana; in mezzo alle piazze del centro antico, seduti ad un bar. Un poco come il "Fight Club" di Palahniuk: ogni settimana c'era qualcuno di nuovo che netteva la firma su un quaderno a quadretti. Oggi sul quaderno ne contia-

mo centocinquanta. Ci siamo dati un nome: "Coordinamento giornalisti precari della Campania". Ognuno aveva ed ha il compito di aggregare persone, prendere posizione sulle tante ingiustizie di questo mestiere. A Lino, un talentuoso designer partenopeo emigrato a Milano ho raccontato quello che volevo fosse il nostro simbolo. E lui ce l'ha disegnato e regalato: è la Mehari, quell'insolita jeep sulla quale Giancarlo Siani, giornalista precario, ogni giorno andava a Torre Annunziata per scoprire, capire, indagare. La camorra l'ha ucciso su quell'auto, il 23 settembre 1985. Oggi siamo tutti sulla macchina di Giancarlo, il suo viaggio non si è mai fermato.

Il Coordinamento in pochi mesi è diventato una realtà consolidata. Se un anno fa qualcuno era timoroso nel dichiarare di farne parte ai colleghi più anziani, disillusi (e cinici) oggi può andarne fiero. Anche perché negli ultimi mesi è accaduto qualcosa di importante: è la seconda e ultima storia che voglio raccontare. I giovani precari napoletani potrebbero riempire una bacheca coi premi vinti nel corso delle singole, tormentate carriere. Autori di inchieste giornalistiche, di reportage televisivi. Di libri, pubblicazioni. Qualcuno va nelle scuole a parlare con gli studenti, convinti ancora che questo sia un bel mestiere ma anche sfiduciati dal sistema dei media italiani. Che fare, incoraggiare i

ragazzi a scrivere con la schiena dritta o fare i cinici, dicendo di lasciar perdere? Bisognava dare un esempio. Darsi una missione più alta. Per un coordinamento che ha come simbolo l'auto di Giancarlo Siani la strada da seguire è stata quasi ovvia. Per questo abbiamo deciso di occupare un bene confiscato alla camorra. Siamo ai Quartieri Spagnoli, in un terraneo sequestrato al clan dei "Picuozzi" di Ciro Mariano, che tanto sangue ha speso per decenni. Lì nascerà la "Casa del giornalista": uno spazio per discutere della professione, della libertà di stampa, per ospitare una biblioteca dei giornalisti anti-camorra, con tutti i libri scritti nel corso di questi anni. Abbiamo avuto dei problemi: qualcuna delle "signore" del clan pensava di poterci sbarrare la strada,

impaurirci, gridandoci che non ci avrebbe mai consentito di mettere piede in quella struttura. Siamo tornati con la polizia locale, abbiamo ricevuto solidarietà e proposte d'aiuto da tanti napoletani non rassegnati. L'Ordine dei giornalisti della Campania ci ha detto che vuole supportarci in quest'avventura. Siamo al lavoro: al più presto avvieremo le attività. Insomma: siamo ancor più convinti di quando abbiamo iniziato. Convinti di poter fare qualcosa di buono per Napoli e di poter riaffermare un concetto che da sempre ci accompagna: l'importanza dell'informazione come bene comune, al pari dell'aria e dell'acqua. ■

*componente del Coordinamento giornalisti precari Campania

L'analisi**Troppe tasse
sul Mezzogiorno**

UMBERTO DE GREGORIO

CON l'ultima manovra del governo la fiscalità di svantaggio aumenterà ulteriormente nei territori deboli del Mezzogiorno. In Campania l'aliquota Irap (imposta regionale sulle attività produttive) è già al livello record.

L'

Irap è al livello record di 4,97 punti percentuali, contro l'aliquota ordinaria nazionale del 3,90 per cento. La nostra regione (insieme ad altre) è infatti penalizzata dalla necessità, imposta sin dal 2009, di contribuire al risanamento del deficit del settore sanitario con risorse proprie, dare perire appunto attraverso una maggiorazione di oltre un punto percentuale all'aliquota ordinaria Irap. L'Irap non si applica sull'utile di bilancio, ma sull'utile maggiorato dal costo del lavoro dipendente e dagli interessi passivi: le imprese in sostanza, nella nostra regione, sono disincantate ad assumere ed a investire attraverso l'accensione di nuovi debiti.

L'altra leva finanziaria di cui dispongono gli enti locali per far cassa sono le cosiddette "addizionali" Irpef, imposte sia dall'ente Regione che dall'ente Comune. Anche qui gli enti virtuosi riescono a contenere la maggiorazione di tale imposta, consentita entro precisi limiti al fine di non inasprire eccessivamente la tassazione per i cittadini. L'aliquota dell'addizionale regionale è in Campania al 1,70 per cento mentre in Lombardia, ad esempio, è tra il 0,90 e lo 1,40 per cento. L'addizionale comunale 2011 a Napoli è allo 0,50 per cento mentre a Milano è pari a zero.

Con l'ultima manovra di Ferragosto la situazione peggiora ulteriormente. Il governo concede ai Comuni la possibilità di incrementare l'aliquota dell'addizionale per sopperire ai tagli imposti a tali enti con la medesima manovra. Il Comune di Napoli potrà elevare l'addizionale dall'attuale 0,50 per cento sino ad un massimo consentito di 0,80 per cento: in tal modo il differenziale rispetto ad altre città del nord s'incrementerà ulteriormente. La fiscalità di svantaggio nella nostra città è destinata quindi a crescere ulteriormente, con evidenti effettivi negativi per le imprese ed i cittadini.

A Napoli rispetto a Milano pagano più imposte sia i cittadini

che le imprese e sempre più ne pagheranno. Sino a quando la comunità locale napoletana (ma il discorso ovviamente vale per la gran parte del Mezzogiorno), oggettivamente e statisticamente più povera di quelle del nord, sarà in grado di poter reggere un prelievo fiscale suppletivo? Perché mai imprese e cittadini dovrebbero scegliere come patria un terri-

torio dove non solo vivere è pericoloso, dove non solo i servizi offerti dal pubblico sono scadenti, ma dove infine la pressione fiscale è più elevata che in altre città della nazione? La fuga di imprese e cittadini, se non si attuano correttivi, continuerà senza tregua.

Il tema sul tappeto è quello storico del federalismo fiscale, che tuttavia ha subito negli ultimi due anni una evidente quanto illogica accelerazione. Infatti, nei recenti provvedimenti adottati dal governo che inaspriscono, di fatto, l'imposizione fiscale per gli enti meno virtuosi, non vi è traccia di un percorso giuridico ed amministrativo che possa consentire a tali enti di riconvertirsi in termini di efficienza, non vi è traccia di modelli virtuosi (i famosi "costi standard") cui ispirarsi, di procedure transitorie di compensazione finanziaria che pure erano previste negli schemi legislativi che introducevano il principio del federalismo fiscale. L'imposizione fiscale aumenta lì dove i territori sono più poveri: punto. Nessuna altra spiegazione, strategia, considerazione. Le casse sono vuote, Bossi non vuol sentire ragioni, paghino i più deboli e si arrangino in qualche modo tagliando servizi e personale per quanto è necessario.

Ma a pagare le imposte nella nostra città sono, in termini percentuali, rispetto ad altre città del paese, troppo poche persone fisiche e giuridiche. Il fenomeno dell'evasione fiscale e del sommerso è dano particolarmente grave anche perché assume caratteristiche del tutto diverse rispetto ai territori, più ricchi e sviluppati,

del centro-nord. L'evasione tipica di quell'area è quella della piccola-media impresa che con strumenti più o meno sofisticati tenta di sottrarre base imponibile al fine di compensare il tasso di imposizione giudicato eccessivamente elevato e quindi alla fine poco «equo». Si tratta di quella evasione definita qualche anno fa dallo stesso Berlusconi «giusta» o quanto meno moralmente «giustificabile».

Questo tipo di evasione ovviamente esiste anche al Sud. Ma da noi vi è una fetta di evasione che ha caratteristiche del tutto diverse, riconducibile sostanzialmente a due categorie. Quella legata alla criminalità organizzata e quella legata alla piccola impresa marginale, dove l'evasione più o meno totale rappresenta una sorta di «salvagente» per non affogare, una sorta di evasione «necessaria» per la stessa sopravvivenza, in quanto l'impresa, strutturalmente debole, non è in grado di sopportare il peso dell'imposizione fiscale e/o contributiva. Evasione legata ad attività illecite ed evasione legata ad attività deboli, spesso vasi comunicanti. Riportare tali attività all'emersione è nel primo caso impossibile e nel secondo molto difficile.

Recuperare risorse finanziarie con la lotta a questo tipo di evasione, per gli enti locali, appare quindi operazione molto aleatoria, che costringe ad aumentare sino al massimo le aliquote poiché a pagare sono davvero in pochi. Ma sino a quando questi «pochi» saranno in grado di sopportare il peso fiscale per l'intera collettività? La manovra di Ferragosto contiene anche interessanti norme che intendono stimolare in capo agli enti locali l'attività di accertamento e la lotta all'evasione, consentendo di partecipare poi, in caso di recupero, ad introitare parte del gettito stesso. Forse su questa strada l'amministrazione comunale dovrà tentare nuove forme di collaborazione anche con enti esterni.

LETTERE & COMMENTI

Verde pubblico e parchi bisogna intervenire

Cristina Caria
mccaria@libero.it

DOPO il polverone sollevato (perché proprio di polvere si tratta) sulle condizioni della villa comunale, vorrei aggiungere

qualche considerazione. Quando fu inaugurata dopo un lungo periodo di chiusura per poter effettuare i lavori, corsi a vedere, incuriosita. Già tanti anni fa restai di sasso vedendo la polvere che si sollevava ad ogni passo: la scelta del manto di tufo a pavimentare la passeggiata, esteticamente valida, si rivelò immediatamente una follia. Le meravigliose cancellate del '700 erano state sostituite dai piloni che vediamo ancora, di discutibile gusto. Non servono a niente le lettere, gli articoli ai giornali di gente comune e di famosi architetti. Lo scempio era stato consumato. A distanza di anni, improvvisamente, ci accorgiamo che il tufo fa polvere d'estate e pozzanghere d'inverno.

Se Atene piange, Sparta non

ride... Andate a vedere in che condizioni sta il viale Virgilio, la strada da cui si accede al parco Virgiliano: dopo quattro giorni dal mercatino del giovedì, resta tutto sporco, la parietaria ha raggiunto l'altezza di un arbusto, le deiezioni canine impediscono di passeggiare. A via Orazio è diventato impossibile camminare sui marciapiedi, invasi dalle erbacce. Ma quando possiamo aver un po' di manutenzione ordinaria?

Voglio segnalare lo stato in cui si trova il viale Virgilio. Dopo il mercatino del giovedì, stanchi, gli addetti Asia si limitano a pulire la carreggiata. I viali pedonali, dove mettono le bancarelle, restano sporchi. Mi domando: se non possiamo permetterci di pulire dopo il mercatino, in cui i commercianti lasciano di tutto, perché non puliscono loro? La parietaria ormai ha raggiunto altezze da arbusto di macchia mediterranea, non si vede un giardiniere a pagarla...

Lo stesso a via Orazio, a via Petrarca, dove è impossibile camminare sui marciapiedi. La cosa urgente è convocare l'Asia, ma nel frattempo volevo segnalare il problema.

LETTERE & COMMENTI

Uno spiazzo degradato a Posillipo

Luigi Franco
franco.gino54@gmail.com

Si segnala - un caso per tutti - lo stato di incuria e di degrado di una delle terrazze sul golfo di Napoli, fra i panorami più belli del mondo. Mi riferisco allo spiazzo in via Posillipo, di fronte alla gelateria "Bilancione", che dovrebbe essere un salotto da mostrare con orgoglio ai turisti ed invece è ridotto ad una cloaca di rifiuti di ogni genere. Le panchine a suo tempo installate sono metà divelte e metà senza più la seduta di legno, vero monumento all'indecenza e vergogna degli amministratori passati, presenti e, perché no, anche futuri. Visto che oramai i cittadini perbene hanno smesso anche di sperare.

Fondi europei

QUESTA REGIONE NON SPENDE

di ISAIA SALES

Ci sono fatti incontrovertibili che smentiscono quanto l'assessore Giancane afferma, che cioè «la sfida dei fondi europei è fra le priorità della Giunta regionale». Negli anni precedenti all'insediamento di Caldoro la Campania spendeva e rendicontava più di 600 milioni di euro all'anno. Nel 2010/2011 la Campania ha speso quasi zero. Questi, sì, sono fatti. Per giustificare la mancata spesa si è ricorso più volte all'argomento dello sfioramento del Patto di stabilità della giunta Bassolino e agli oneri e ai vincoli per il rientro da esso.

AmMESSO che sia così, com'è che si è continuato a non spendere nel 2011 quando con la legge finanziaria, su stimolo del commissario Johannes Hann, si sono tolte le sanzioni qualora lo sfioramento fosse dovuto all'utilizzo dei fondi europei? E questo è un altro fatto.

Nel mio articolo ho posto una domanda: se il problema era ed è la quota di cofinanziamento che la Regione deve mettere (il 15%), perché non si è seguito l'esempio di altre nazioni alle prese con i nostri stessi problemi? Cioè azzerare il cofinanziamento regionale. Certo, questa coraggiosa scelta riduce l'importo complessivo del programma, ma almeno potremo spendere immediatamente senza l'ossessione del cofinanziamento. Visto che alcuni dirigenti di Bruxelles, in colloqui informali, hanno suggerito nei mesi scorsi questa soluzione, perché non lo si è fatto? Meglio spendere senza vincoli cinque miliardi e mezzo che averne sulla carta

otto inutilizzabili. Ci vuole una bella faccia tosta a preoccuparsi della riduzione dell'entità complessiva del pro-

gramma quando ad oggi non si è speso un euro. In ogni caso, se si volesse seguire il mio suggerimento i soldi del cofinanziamento regionale non si perderebbero, in quanto potrebbero far parte di un programma parallelo da realizzare dopo il 2012, se (speriamo) si dovesse allentare la morsa della crisi finanziaria.

L'assessore dice: ora è tardi per cambiare le percentuali del cofinanziamento. Non è così, perché il problema lo avremo anche l'anno prossimo e il rischio di non spendere un euro neanche nel 2012 è concretissimo. Invece, si è scelto di fare ricorso a un espediente: i Grandi progetti. Li ho proposti io nel programma 2007/2013 con il vincolo di spendere almeno il 60% di tutte le risorse con questa modalità. Dunque, evitare la frammentazione della spesa, che aveva caratterizzato la programmazione precedente, è stata una precipua priorità. E i primi cinque ritenuti «ricevibili» da Bruxelles erano stati inseriti direttamente nel programma elaborato dalla precedente giunta. Perché si è aspettato un anno a inoltrarli? Ci si è mossi sui Grandi progetti solo quando si è capito che il loro inoltro poteva evi-

tare di perdere 1 miliardo e 200 milioni di euro, la cifra che si è obbligati a spendere entro il 31 dicembre di quest'anno. Infatti, una volta che un Grande progetto è considerato ricevibile, il suo importo va a scomputo della cifra da rendicontare. Ma questo non cambia niente in rapporto al fatto che, comunque, si continua a non spendere, perché un Grande progetto comincerà a fare spesa (se tutto va bene) al minimo tra un anno. E così non faremo spesa né in autunno, né in inverno, né nella prossima primavera. Può l'economia regionale permettersi tutto ciò?

In conclusione. Io penso che l'assessore Giancane è stato messo lì per non spendere un euro, con il compito preciso di non creare problemi al ministero del Tesoro. È del tutto evidente che non utilizzando i fondi europei si facevano e si fanno risparmiare risorse al Fondo di rotazione dello stesso ministero. E questo compito lo ha assolto magnificamente. Complimenti.

Non spendere i fondi europei è un reato contro l'economia della nostra regione. Che le risorse per gli investimenti siano state considerate alla stregua di una banale spesa corrente, è un errore madornale che ha avuto e avrà conseguenze deleterie per l'economia e la società campana.

Pino Casamassima

IL COMMENTO

LO SCANDALO DELLE CARCERI

IL PRESIDENTE *Napolitano ha denunciato lo scandalo della situazione carceraria. Che sarà dibattuto in Parlamento. Finalmente. Perché le carceri scoppiano. Di nuovo. Dopo un indulto indegno per un paese civile, il problema si ripropone, perché mai affrontato seriamente. Leggi discutibili, unitamente a micro e macro criminalità e altre mille ragioni non fanno l'unicum di un sovraffollamento che supera del 40% la capacità recettiva. Per intenderci, significa che in uno spazio per due persone ce ne sono cinque: d'inverno ci si scalda; d'estate, pure. Per stare in piedi si fanno i turni. Al ritmo di 1000 'matricole' al mese, entro fine anno le patrie galere passeranno dagli attuali 65mila detenuti a 70mila; 100mila a giugno del 2012. In attesa di giudizio nel 58% dei casi. Negli Stati Uniti tante e troppe volte presi a modello, in carcere ci si va dopo il processo (ci si va e ci si rimane): in Italia, no. O, inspiegabilmente, non ci si va per niente o ci si va prima. Spesso si esce o per decorrenza dei termini o perché la condanna è inferiore alla carcerazione preventiva.*

IL NUMERO *dei suicidi dietro le sbarre è in aumento: 19 da gennaio. La media è di 3 tentativi al giorno. «Se finissi in galera mi suiciderei subito»: è la risposta numero uno di un sondaggio. Viene in mente la rediviva Inquisizione di Tangentopoli. Tutti nella 'fossa comune' con stupratori e*

tagliagole. Tutti 'rei' (o presunti tali), certo. La lunghezza della detenzione è estensione della legge, la forma della pena, dell'arbitrio. È possibile che in un tempo segnato da una tecnologia che ci accompagna fin dalla sveglia mattutina non ci sia spazio per migliorare la situazione carceraria? È possibile che la sua modernità debba passare dalla scomparsa del buio? L'elettronica deve essere solo asservita al mercato o può servire anche alla società civile, utilizzando ad esempio braccialetti elettronici per reati 'minori'? È infine possibile che nell'era delle fibre ottiche non si riesca ancora a far marciare parallelamente il progresso tecnologico con quello umano?